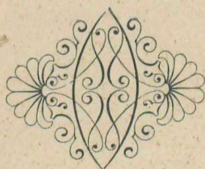
.80 Nomi 15

Dott. SAVERIO LA SORSA

L'ARTE
DEI MEDICI, SPEZIALI E MERCIAI
A FIRENZE
e negli altri Comuni italiani

MOLFETTA
TIPOGRAFIA EDITRICE M. CONTE
1907.

Dott. SAVERIO LA SORSA

L'ARTE
DEI MEDICI, SPEZIALI E MERCIAI
A FIRENZE
e negli altri Comuni italiani

MOLFETTA
TIPOGRAFIA EDITRICE M. CONTE
1907.

Fra le Arti Maggiori che più rigogliosamente fiorirono nel Comune di Firenze durante i secoli XIII e XIV, ha speciale importanza per lo studioso quella dei Medici, Speziali e Merciai. Comunemente gli storici nel denominarla taciono l' ultimo gruppo d' artefici, intitolandola « Arte dei Medici e Speziali », e ciò non soltanto ai tempi nostri, ma anche presso i cronisti medievali.

Questo errore ha la sua spiegazione nel fatto che gli studiosi, i quali si sono occupati della storia delle Arti, hanno fermata la loro attenzione solo al periodo delle origini, nel qual tempo la nostra Società comprendeva soltanto i primi due gruppi. (1)

(1) Ved. A. GHERARDI - *Consulte della Repub. Fior.* - Firenze 1896 Vol. I. pag. 27 doc. del 15 aprile 1280; - idem pag. 71 - 1 marzo 1282; - idem pag. 171 - 6 nov. 1282; - idem pag. 266 - 14 febbraio 1285; - Append. II pag. 660 anno 1284; - idem vol. II pag. 296 - 3 dicembre 1293, nei quali documenti si parla solamente di Medici e Speziali. Così negli Ordinamenti di Giustizia del 6 luglio 1293, pubblicati dal SALVEMINI in *Magnati e popolani*, Firenze 1899 pag. 384 e seg., non si parla che di Medici e Speziali. Ved. anche lo Statuto dell'Arte dei Cambiatori fior. da noi pubblicato in *Organizzazione dei Cambiatori fiorentini nel medio evo*, Cerignola 1904 rubr. XC, dove fra le Arti Maggiori è citata quella degli Speziali e Medici, senza l'aggiunta dei Merciai, rubrica, che da indagini fatte risale al 1294.

Però negli ultimi anni si è incominciato uno studio più profondo e completo della storia fiorentina, specialmente per opera del Perrens (1), del Villari (2), del Doren (3), del Salvemini (4), del Davidshon (5) e di altri, i quali con le loro ricerche hanno diradato molti equivoci, e fatto luce in parecchie intricate quistioni. Onde, dietro la scorta dei documenti esaminati, e con la critica del vasto materiale storico venuto fuori in questi ultimi tempi siamo in grado di dare nozioni precise intorno all'organizzazione e costituzione delle singole Arti, e possiamo affermare che verso il 1300 la nostra assumesse una nuova denominazione per fatti, di cui parleremo tra breve. Più tardi, quando, come si vedrà, venne ad imbastardirsi il carattere vero dell'associazione, ed elementi eterogenei si trovarono uniti in una medesima Arte, essa cambiò ancora una volta il titolo, e dal tumulto dei Ciompi in poi fu denominata « Arte dei Medici, Speziali, Pittori e Merciai (6).

*
* *

Circa l'origine di essa non abbiamo molte notizie; come di tutte le Arti Maggiori, la sua organizzazione risale al 1200. Ma, mentre di quella di Calimala, della Seta, della Lana ci sono pervenuti documenti, che ne provano l'esistenza sul principio del secolo XIII (7),

(1) Perrens - *Histoire de Florence*, Paris 1877.

(2) P. Villari - *I primi due secoli della storia Fior.*, Firenze 1893.

(3) Doren - *Entwickelung und organisation der Florentiner Zünfte*, Leipzig. 1897.

(4) Salvemini, op. cit.

(5) Davidshon - *Geschichte von Florenz.*, Berlin 1896.

(6) Ved. *Statuto* dell'Arte dei Med., Spez. e Merc. del 1349, aggiunte del 1378.

(7) Filippi - *L'Arte dei Mercatanti di Calim. in Fir. ed il suo più antico Stato*, Torino 1891 ed autori cit.

della nostra mancano completamente. Ciò forse deriva del fatto che le suddette avevano maggiore attività e potenza per essere costituite da ricche famiglie mercantili, le quali dovendo commerciare con case fuori del territorio fiorentino, sentivano il bisogno d'organizzarsi presto per proteggersi a vicenda contro i comuni nemici, e quindi di norme mercantili e di statuti. Invece le altre, a cui partecipava la media borghesia, e che avevano un commercio piuttosto locale, non sentirono tanto urgente le necessità di costituirsi in lega, e ciò fecero solo alquanto più tardi per imitare quelle, e perchè i tempi così richiedevano.

Per quanto abbiamo investigato, non ci è riuscito trovare notizie riferentisi alla prima metà del sec. XIII. Il Salvemini nel suo dotto lavoro già citato, ha potuto dimostrare che le Arti Maggiori non si organizzarono militarmente nel 1266, come vogliono i cronisti (1), ma afferma che precedentemente esse avevano avuto una costituzione forte, che la disfatta di Monteaperti distrusse.

Dopo la caduta degli Svevi il popolo di Firenze aveva ripreso l'antico vigore, e, scacciati in seguito a lunga lotta i Ghibellini, potè rinominare i Consoli delle Arti, e riorganizzarsi come prima (2).

Ammesso ciò, per rintracciare le origini della nostra Società dobbiamo risalire di qualche decennio al 1250; ma è impossibile determinare con esattezza l'epoca della sua costituzione. Quello che possiamo affermare è che anche dopo il 1266 essa fu composta di due gruppi soli, cioè Medici e Speziali, mentre i Merciai facevano parte dei Mercatanti in genere (3).

(1) G. Villani - *Cronaca*, lib. VII cap. 8. — Marchionne di Coppo Stefani - *Cronaca*, rubr. 131 in *Delizie degli Eruditi toscani*, vol. VIII.

(2) Salvemini, op. cit. — *Excursus I*, pag. 259 e seg.

(3) Ved. Doren, op. cit. pag. 52, ove afferma che in un docum. del 1235 si parla dei Merciai, come dipendenti dai mercanti.

*
* *

L'unione dei tre gruppi non pare che si affettuasse senza gravi difficoltà e lotte. Non sappiamo perchè e quando il gruppo dei Merciai passasse alla dipendenza degli altri due, ma è certo che prima del 1296 (1) essi si trovassero in una condizione d'inferiorità rispetto alle altre due Arti, e che non godessero di quasi nessun privilegio da tale unione. Erano stati trattati come servi dagli altri due gruppi, i quali per posizione sociale godevano di molto prestigio nella corporazione, ed avevano accentrato nelle loro mani tutte le cariche, lasciando agli altri solo il peso di tasse e tributi.

Questa condizione di cose ad un'associazione abbastanza numerosa, nella quale « sunt homines in magna quantitate, qui sunt divites et honorabiles (2) » doveva certamente essere poco gradita; i Merciai dovettero sentire molto duro il giogo loro imposto dai soci degli altri due gruppi, e dovettero agitarsi per scuoterlo e renderlo meno grave.

Infatti cominciarono i loro tentativi per reclamare i propri diritti, chiedendo l'eguaglianza con gli artefici degli altri membri, e lottando strenuamente contro le autorità cittadine.

Un primo grido di protesta lo troviamo in una provvisione del novembre 1296, quando « l'Universitas Merciariorum » nomina due sindaci per esporre dinanzi a Priori ed al Consiglio le sue querele; e tra l'altro è detto « quod ipsa Ars et homines dicte Artis habuerunt sotietatem cum Arte et consulibus et hominibus Artis Medicorum et Spetiariorum, quantum

(1) Gherardi, op. cit. vol. II pag. 555.
(2) Ved. *Doc. Provvis.* del 12 Nov. 1296.

ad vexillum, ex eo quod dicte Artes sunt et fuerunt sub uno vexillo deputato per Comune Florentiae» (1).

Esaminiamo attentamente questo passo: da esso risulta che l'Arte dei Medici e Speziali e quella dei Merciai erano state unite « quantum ad vexillum », cioè soltanto per quello che si riferiva al gonfalone. In altri termini i due gruppi d'artefici, pur rimanendo indipendenti l'uno dall'altro, avevano di comune soltanto l'insegna; ma, mentre i primi, come i più antichi fondatori della società, godevano tutti i privilegi ed i benefici derivanti dall'organizzazione, i Merciai non contavano per nulla in questa alleanza.

Inoltre nell'ultima parte del passo trascritto è detto « sub uno vexillo deputato per Comune Florentiae ». È evidente che l'Università dei Merciai, forse allora poco apprezzata, fu dal Comune obbligata a sottostare a quella dei Medici e Speziali come un tempo era stata dei Mercanti, senza godere di una vera autonomia.

Sicché essi furono ob torto collo rimorchiati dagli altri due gruppi, e dovettero rinunziare alla loro indipendenza per il momento, come accadeva per tanti altri mestieri non molto forti (2).

Quando avvenne ciò? Nel passo citato troviamo « habuerunt » e « fuerunt », ma non si può stabilire da questo il tempo, a cui alludono.

Siccome si parla di gonfalone, si potrebbe erroneamente credere, che bisogni risalire al 1266, quando le Arti ebbero assetto politico e militare, ed a cia-

(1) Idem. contin.

(2) Ved. FILIPPI, op. cit. i gruppi di mestieri dipendenti dall'Arte di Calimala, e nostro lavoro sugli *Statuti degli Orefici e Sellai fior. nel sec. XIV*, Firenze 1901.

scuna di esse fu assegnata un' insegna speciale (1); ma i documenti citati innanzi dimostrano che la fusione delle due associazioni non era avvenuta fino al 1293; onde inchiniamo a credere che la lega avvenisse poco dopo Giano della Bella, quando con gli Ordinamenti di Giustizia fu dato un assetto più compatto e deciso a tutte le Associazioni.

*
* *

Ma la causa vera per cui protestavano i Merciai non era il gonfalone; questa meschina pretesa nascondeva dietro di sè una lotta più grande e accanita, cioè quella dell'eguaglianza nei diritti, come c' era eguaglianza nei doveri. Lo scopo vero, per cui i Merciai lottavano, era quello di strappare dalle altre due Arti una parte dei privilegi, che avevano serbati tutti per sè, e volevano « quod unus de Consulibus Artis Merciariorum vadat - deinceps ad Consilium populi et Comunis Florentie, una cum tribus ex Consulibus Medicorum et Spetiariorum (2).

Risulta evidente che sia gli uni come gli altri avevano i propri Consoli, ma nelle Capitudini non intervenivano quelli dei Merciai, per cui la loro voce non poteva mai essere ascoltata. Per presentare tale petizione essi dovettero rafforzarsi meglio, e forse chiamarono a far parte della loro società altri artefici dei mestieri affini, che dipendevano da varie Arti o erano isolati, per costituire un gruppo numeroso ed importante (3).

Questa petizione fu combattuta da molti nel Consiglio del Comune, solo pochi l'appoggiarono strenua-

(1) G. VILLANI - *Cron.* lib. VII cap. 8.
(2) *Prov.* cit. e *Prov.* del 28 Nov. 1296, Reg. r. 7. c. 9.
(3) DOREN, op. cit. loc. cit. e pag. seg.

mente. Un giudice, Albizzo Corbinelli, propose di chiedere il parere delle altre Arti Maggiori; altri avversarono tale opinione. Ma la parte favorevole tenne fermo e con le sue giuste ragioni seppe attirare a sè la maggioranza, per cui dopo lungo dibattito la petizione fu approvata.

Questo certamente dispiacque agli altri due gruppi, i quali poco tempo dopo, nel febbraio 1297 fecero nuove proteste, perchè la provvisione del novembre scorso « redundabat in favorem et indebitum augumentum dicte Artis Merziariorum, et in maximum et intollerabile preiudicium et gravamen et diminutionem iamdicte Artis Medicorum et Spetiariorum (1) ». E per non far nascere scissioni e torbidi fu proposto d'affidare la vertenza al giudice degli appelli (2).

Quale fosse il risultato di simile litigio non ci è riuscito saperlo, perchè nei documenti vi è una lacuna; forse il Comune, impegnato in quistioni più gravi e vitali, non si preoccupò di esso; è certo però che dallo statuto del 1313 (3) appare chiaro che i Merciai erano già

(1) Ved. *Provvis.* dell'8 febbraio 1296, stil. fior.

(2) Doren, op. cit., loc. cit.

(3) A noi sembra che il pieno accordo fra i tre gruppi si raggiungesse proprio nel 1313, e che la composizione dello statuto fosse l'effetto di tale unione. E siamo indotti a credere ciò dal fatto che esso è intitolato « novum constitutum », il che dimostra chiaramente che le norme e gli statuti, da cui erano retti i Medici e gli Speziali prima dell'accordo, furono abrogati, e forse per questo distrutti, e andò in vigore il nuovo, frutto dell'alleanza con i Merciai. Che ciò sia vero lo dimostra il fatto che lo Statuto in esame non è tutto di un solo getto; oltre al trovare in varii capitoli qualche data anteriore al 1313 [ved. libr. II, rubr. 1, 9, 16, 18, lib. III. rubr. 6], ecc., si vede chiaramente che alcune rubriche sono formate di pezzi diversi, che risalgono a tempi differenti. Così per. es. le rub. 2 e 4 del I lib., la 4 e 16 del II:, la 6, 11, 18, 27. del III ecc. sono il risultato di varie redazioni. Inoltre in alcuni capitoli si trova la formula personale « statuimus. . . . . . » [lib. 1 rub. 9 - lib. II, rub. 18, - lib. III, rub. 6, 11, 27 ecc.], mentre in altri quella imper-

in buon accordo con gli altri due gruppi. Anzi avevano ottenuto quanto richiedevano, giacchè li vediamo in condizioni perfettamente uguali a quelle dei Medici e degli Speziali. Infatti avevano due Consoli, come ciascuna delle suddette corporazioni (1), eguaglianza di dritti e di voto nel nominare i consiglieri, i sindaci e le altre cariche (2), e la rappresentanza in tutti gli altri uffici dell'Arte.

La lotta era già vinta e si accingevano a combatterne un' altra più aspra e contrastata.

*
* *

A differenza di quanto si osserva per le altre Arti, tra il primo statuto ed il secondo della nostra si nota un grande distacco, giacchè, mentre negli altri troviamo aggiunte posteriori all'anno, in cui essi furono approvati, fino a che se ne compilavano dei nuovi, nel nostro mancano completamente, e si salta col secondo al 1349 senza sapere quali mutamenti subisse gradatamente il primo. Sicchè non ci è possibile spiegare e determinare con precisione i motivi ed il tempo, quando alcune modificazioni furono introdotte. Così per esempio, non sappiamo quando e come i Merciai riuscissero a superare gli stessi Medici, e quale resistenza offrissero questi dinanzi alle pretese ed alle audacie dei nuovi prepotenti. È certo che nello statuto del 1349 gli Speziali ed i Merciai hanno il maggior numero di rappresentanti in tutte le cariche dell'Arte, mentre i Medici

sonale « statutum et ordinatum est » [lib. II rub. 5, 8, 9, 14; lib. III rub. 1, 3, 14, 24 ecc.] Ora, come noi dimostrammo in altro lavoro: *L'Organizzazione dei Cambiatori fiorentini nel medio evo*, già citato Cap. IV. pag. 33 e seg., la prima formula è precedente per tempo alla seconda, perchè ricorda il diritto consuetudinario.

(1) Ved. *Appendice Stat.* dei Medici, Speziali e Merciai del 1313 lib. I rub. 1.

(2) Idem Rubr. 2, 4, 5, 6.

restano in minoranza (1); solo in pochissimi casi il numero degli arroti o dei consiglieri nominati per determinate questioni è distribuito egualmente per i diversi gruppi (2).

Nè si ferma a questo punto il cammino ascendente dei Merciai, e quello discendente dei Medici; che anzi, verso il 1378 i primi incominciarono ad entrare insieme alle altre Arti Maggiori nel tribunale della Mercanzia, mentre i Medici, la cui condizione ed esercizio professionale veramente non aveva rapporti troppo intimi con detto istituto, furono chiamati soltanto come rappresentanti nel tribunale commerciale.

*
* *

Il tumulto dei Ciompi, come nelle altre istituzioni, dovè portare le sue conseguenze anche nell'organismo della nostra Società. A dir vero non pare che essa prendesse parte diretta nella rivoluzione, perchè nei documenti non è rimasta veruna traccia di tale fenomeno sociale; ma se ne sentì il contraccolpo, specialmente nelle relazioni tra gli artefici dei diversi membri. Infatti prevalse l'elemento democratico su quello prettamente borghese, e, mentre con la costituzione del 1349 i Medici avevano quasi il terzo delle cariche nell'Arte, verso il 1380 ebbero appena la nona parte, e secondo il Doren, talvolta anche la quindicesima e perfino la trentesima parte (3).

Nello stesso tempo vennero a galla altri gruppi, che fino a quell'epoca non avevano avuto quasi alcuna importanza politica e morale nell'Arte, e diventò strapotente l'autorità degli Speziali. Difatti la

(1) Ved. *Statuto* dei Med. Spez. e Merc. fior. del 1348 lib. I, r. 2, 3, 4.

(2) Ved. *Statuto* cit. del 1349 rub. 6, 7, ecc.

(3) Doren, op. cit. pag. 59.

Società si divise principalmente in quattro membri, da ciascuno dei quali veniva nominato un numero eguale d'artefici per le cariche diverse: un primo gruppo comprendeva: Medici, Pittori, Orpellai, Forzerinai; il secondo comprendeva soltanto gli Speziali, che avevano le loro botteghe fuori mercato vecchio; il terzo quelli abitanti in mercato nuovo e i fondacai; il quarto i soli Merciai (1).

Infine l'Arte si venne abbassando per dignità, benchè acquistasse maggior consistenza e numero; e mentre i Medici e gli Speziali sulla fine del secolo precedente avevano lottato con strenuità per impedire che i Merciai, in mezzo ai quali pure c'era una buona quantità d'uomini « divites et honorabiles », entrassero a far parte della loro corporazione, allora furono accettati anche gli artefici di mestieri vili, come beccamorti e barbieri (2).

Questo fenomeno derivò da due cause principali: la prima fu generale a tutte le Arti, le quali nel corso del secolo XIV andarono prendendo a poco a poco una base più democratica di quella che avevano mantenuta nel secolo precedente; ciò in conseguenza della tirannia del Duca d'Atene, che s'era poggiato sul popolo per osteggiare la classe borghese (3). La seconda è particolare al carattere della nostra società ed alla condizione dei gruppi, che la costituivano.

Finchè essa era stata composta dai soli Medici e Speziali, gli uni avevano rispettati gli altri, anche perchè tra loro c'era molta affinità di mestiere ed

(1) Ved. *Stat.* cit. del 1349. Aggiunte del 1378.

(2) Idem. Aggiunte del 1375 e 1376.

(3) Ved. C. Paoli — *Della Signoria di Gualtieri duca d'Atene* — Firenze, 1862.

intimità di rapporti; ma quando i Merciai furono accolti nell'Arte, mutarono le loro relazioni.

Il numero dei Medici doveva essere certamente limitatissimo (1); non così era per gli altri due membri. Quindi, allorchè incominciò l'antagonismo tra gli Speziali ed i Merciai, i quali erano rappresentati nell'Arte da un numero d'artefici molto considerevole, e pretendevano in base al loro numero di occupare una gran parte delle cariche, allora i Medici si trovarono sconfitti, e a poco a poco dovettero cedere.

Questo fatto certamente si accentuò col progredire degli anni, giacchè i Merciai aggrupparono sotto di sè altri piccoli mestieri loro affini, e divennero sempre più numerosi e potenti (2). E noi vediamo che appunto col prevalere dei Merciai scema l'autorità dei Medici, sicchè si arriva al tumulto dei Ciompi, quando la differenza fra i due gruppi è davvero rilevante.

Non abbiamo continuate le ricerche oltre il 1378, e non possiamo dire se questo stato di cose perdurasse per lungo tempo; ma giudicando dai fatti generali pare che ne venisse una reazione, e che si stabilisse un certo equilibrio fra i diversi gruppi.

*
* *

Chi legge che a Firenze c'era un'Arte composta di Medici, Speziali e Merciai prova un senso di meraviglia, pensando come mai potettero trovarsi uniti in una medesima associazione individui di cultura, d'abitudini e d'occupazioni tanto differenti. E difatti, che i Medici facessero lega con gli Speziali, non è

1) Ved. *Matricola* dell'Arte dei Med. Spez. e Merc. del 1297 dove i Medici iscritti non raggiungono nemmeno la trentina su circa 500 soci.

(2) Ved. *Stat.* dei Med. Spez. e Merc. del 1349 rub. 35 e agg. post.

cosa strana, dati i rapporti intimi e continui, che vigono anche oggi fra le due classi.

Non così pare a chi esamini superficialmente la cosa, per i Merciai. Eppure anche questi avevano delle affinità con gli artefici degli altri due gruppi.

Ed invero gli Speziali nel medio evo non erano dei dottori in medicina, come sono oggi; ma insieme alle poche medele, che andavano in commercio in quei tempi e insieme a sciroppi e pasticci, che si consigliavano per alcune determinate malattie, avevano una grandissima quantità di spezie, di droghe e di altri articoli più o meno affini. Tutto ciò che di buono produceva l'Italia e l'oriente relativo ad aromi, frutti odorosi ecc. (1), si trovava ben disposto nei fondachi degli Speziali accanto ad oggetti di vari metalli e degli usi più diversi (2).

Ora questo loro ufficio aveva molte somiglianze con quello dei Merciai, i quali, benchè commerciassero in istoffe, cappelli, vesti ecc., si occupavano pure della vendita di vari articoli acquistabili anche presso i droghieri (3). Per tali motivi costoro avevano rapporti intimi con i Medici e con l'altro gruppo, e servivano come ponte di passaggio tra i primi ed i secondi. Quindi non è audacia il sostenere che durante il periodo di lotta tra i diversi gruppi costituenti la Società, la maggior resistenza partisse dai Medici, e che l'ammissione dei Merciai, e l'equilibrio stabilitosi fra di loro sia stato opera degli Speziali, che cercavano di tenere un piede fra i primi e l'altro fra i secondi e di sfruttarli e dominarli, come avvenne in realtà (4).

(1) SALVEMINI, op. cit. cap. II pag. 41.

(2) *Stat.* dei Med. Spez. e Merc. del 1313, libr. II. rubr. 2, 7, 8, — *Stat.* del 1349 libr, II, rubr. 6.

(3) SALVEMINI op. cit. loc. cit. e nota 2.

(4) Ved. pag, preced.

L'accordo tra elementi così disparati è quasi miracoloso, specie se teniamo conto degl' interessi diversi, da cui erano animati i componenti dell'associazione. E quest'accordo dovette essere ancora più meraviglioso, quando i Medici tollerarono che fossero aggregati alla loro Arte artefici, che non avevano nulla a che fare con loro professione, come i pittori, gli orpellai, i beccamorti ecc.

Esaminammo e mostrammo in altro lavoretto come fossero organizzati i sottogruppi nella nostra Arte, e quali rapporti li tenessero avvinti fra di loro (1); ciascun mestiere aveva una piccola costituzione, talvolta nemmeno sancita dal Comune o scritta, secondo la quale regolava le sue funzioni e viveva sotto la dipendenza dell'Arte in genere. Sicchè, pur rimanendo assoggettati a questa, essi godevano di una certa autonomia, e svolgevano la loro attività liberamente.

*
* *

È tanto vero che l'unione fra i tre gruppi d'artefici fu un caso singolare per Firenze, che in nessun'altra città d' Italia li troviamo uniti. A Siena i Medici facevano parte dell'Università dei Mercanti (2), alla quale appartenevano anche gli Speziali (3). A Pisa forse in origine i due gruppi furono sottomessi all'Arte dei Mercanti in genere (4), ma più tardi gli

(1) Ved. nostro opuscolo *Gli Statuti Degli Orefici e Sellai fiorentini al principio del sec. XIV* — Firenze, 1901.

(2) SCHAUBE — *Ein italienischer Coursberict von der Messe von Troyes aus den 13 Iahrhundert* estratto dalla Zeitschrift fiur Social — Wirtschftsgeschichte 1896 cit. dal SALVEMINI loc. cit.

(3) *Statuto* dell'Università dei Mercanti di Siena della 2. metà secolo XV — Siena 1572 cap. 156 pag. 404 e cap. 157 pag. 105.

(4) Ved. il *Breve* dei Mercatori di terra nei vol. III degli Statuti inediti di Pisa pubblicati dal BONAINI.

Speziali, più numerosi e potenti, si costituirono in associazione indipendente, e non vi ammisero i Medici (1).

Costoro a Brescia formarono un' Arte autonoma ed ebbero statuti importanti, che esamineremo fra breve (2), mentre gli Speziali non riuscirono ad organizzarsi isolatamente, ma restarono a far parte dei Mercanti (3).

In altre città invece furono i Merciai che costituirono società abbastanza forti. A Roma, per esempio, l'Ars merciariorum et ponticariorum ai primi del secolo XIV aveva statuti, matricole, locali suoi propri, ed era rappresentata da un numero ragguardevole di soci (4).

A Mantova l' Università maggiore dei mercanti comprendeva i commercianti di qualsiasi genere, e tra questi gli Speziali ed i Merciai (5).

Ad Ancona (6) ed a Milano i Medici erano numerosi e costituivano collegi indipendenti ed organizzati con criteri e norme corrispondenti alla loro professione (7).

In altri comuni, specialmente in quelli secondari, i tre gruppi non si fusero insieme appunto per la diversità d'interessi e di professione che avevano, e

(1) Ved. *Statuti* inediti dell'Arte degli Speziali di Pisa nel sec. XV pubblicati da P. Vico - Bologna presso G. Romagnoli 1885.

(2) Ved. *Statuta* collegii Medicorum Brixie del 1446, riformati nel 1552 - Brescia 1876.

(3) Vedi *Statuti* della Mercanzia di Brescia sec. XV - Brescia 1788.

(4) Ved. *Statuta* Artis Merciariorum et Ponticariorum del 1317 urbis — Roma 1892.

(5) Ved. *Statuti* dell'Università Maggiore dei mercanti del 1400 di Mantova — Mantova 1887.

(6) E. Spadolini - *Bricciole d'archivio* - Ancona 1900.

(7) Ved. *Statuta* Mediolanensia — Milano 1552 - lib. II.

quasi sempre furono sottoposti all'Arte dei Mercanti; però i Medici spesso restavano isolati, perchè in ogni città erano in iscarso numero, e forse non sentivano il bisogno d'organizzarsi a parte.

*
* *

Il fatto che nei grandi centri i singoli gruppi riuscivano a costituirsi autonomi, ci mostra che essi erano abbastanza potenti e numerosi, e che sentivano di poter godere del privilegio di un tribunale speciale, di statuti, leggi e diritti speciali.

È facile quindi pensare, che, se in una grande città come Firenze essi si alleano e costituiscono un'Arte sola, questa dev'essere di una importanza tutt'altro che piccola. E perciò la vediamo annoverata fra le Arti Maggiori; perciò nella sua matricola troviamo iscritti personaggi appartenenti a ricche famiglie (1).

Nel 1297, quando le tre frazioni erano riunite, l'Arte contava circa 500 iscritti (2) ed era fra le più numerose di Firenze (3); nel 1353 i soci erano circa 2000 (4), e tale numero dovè aumentare anche in seguito per l'aggregarsi di nuovi mestieri.

Degno di ricordarsi è che Dante di Aldighiero degli Aldighieri « Poeta Fiorentino », come dice la matricola, vi si trova iscritto sin dal 1297. È l'unico in

(1) Tra gli altri notiamo alcuni dei Peruzzi, dei Tolosini, dei Manieri, dei Guidi, degli Acciaioli, dei Neri, dei Rinieri, dei Guadagni e il noto Dino Del Pecora, la cui voce si fece tanto sentire nei Consigli del Comune.

(2) Ved. *Matricola* dell'Arte dei Medici, Speziali e Merciai del 1297.

(3) Ved. SALVEMINI op. cit. cap. 2. pag. 41.

(4) Ved. *Matricola* del 1353 e seg. Deve ricordarsi che nel 1348 per la peste nera erano morti molti cittadini, quindi nel 1353 l'Arte doveva trovarsi in decadenza numericamente. — Ved. anche Zibald. della Magliabecchiana Clas. XXV cod. 385.

tutta la matricola che porta tale denominazione, e sarebbe degno di studio l'investigare se il sommo Poeta vi fu iscritto per essere un grande conoscitore d'alchimia o un grande scienziato.

Giova anche notare che vi si trovano iscritte parecchie donne, che esercitavano l'Arte per parte dei mariti già defunti, o perchè erano state autorizzate dai Consoli (1).

*
* *

Vediamo ora com'era organizzata l'Arte. Gli statuti delle corporazioni specialmente a Firenze, avevano molte somiglianze ed affinità fra loro; l'amministrazione, la disciplina fra i soci, le norme di polizia, di diritto commerciale e criminale erano per lo più uguali presso tutte le associazioni; naturalmente v'erano delle differenze speciali, che dipendevano dal carattere peculiare di ciascun'Arte. Se il Comune aveva assunto un determinato indirizzo politico, ed eleggeva ogni anno dei rappresentanti per esaminare gli statuti delle Arti (2), era naturale che queste dovessero uniformarsi alla politica generale di quello e rispecchiarne le tendenze.

Così per esempio nel nostro statuto vediamo ben delineato il carattere democratico e liberale del tempo.

A capo dell'Arte v'erano sei Consoli scelti a scrutinio segreto da un Consiglio provvisorio di 24 membri, eletti dai diversi gruppi in proporzioni eguali « ex melioribus ditte artis ».

Ad essi era vietato di nominare uno dei Consiglieri presenti o un loro consanguineo, nè la scelta poteva cadere su di un forestiere o su chi fosse stato in

(1) Ved. *Matric.* cit.

(2) Ved. LATTES — *Il diritto commerciale nella legislazione statutaria delle città italiane* — Milano, pag. 61 — *Statuto* del Capitano del Popolo del 1321 libr. 1, rubr. 10.

qualsiasi modo punito per ribellione alle norme sancite dallo statuto (1). Gli eletti, come era prescritto per le altre Arti, dovevano essere « vere guelfi » (2), e si annullava la nomina di chi facesse dubitare della sua fede politica (3), o fosse stato scelto per raccomandazione o altri mezzi illeciti (4). Duravano in carica sei mesi, incominciando dal gennaio o dal luglio.

Nella scelta si teneva conto di criteri locali, cioè, dato il carattere dell'Arte, i cui rappresentanti dimoravano parte in Mercato vecchio e parte in Porta S. Maria, i Consoli erano eletti tre fra i mercanti dell'uno, e tre dell'altro quartiere (5).

Ciascuno di essi aveva il diritto di funzionare da Priore, carica a cui si partecipava a turno. Avevano facoltà di convocare le adunanze, di designare gli altri ufficiali, d'amministrare la giustizia nei tribunali dell'Arte (6), di rappresentarla nei Consigli Comunali (7), d' imporre tributi ecc.

In seguito, riformati gli statuti, e modificato, come abbiam visto, il carattere dell'Arte, fu necessario introdurre nuove formalità e disposizioni circa il numero dei Consoli, la loro distribuzione, le loro competenze ecc. Per esempio essi non furono più sei,

(1) Ved. *Append. Stat.* dell'Art. dei Med. Spez. e Merc. del 1313, libr. II. rubr. 11.

(2) Idem libr. I, prime rubriche. Tale aggiunta dovette esser fatta dopo il trionfo definitivo del gualfismo a Firenze, per cui fu negata ai ghibellini la facoltà di adire alle pubbliche cariche.

(3) Una simile prescrizione aveva vigore anche nelle altre Arti. Ved. per es. nostro lavoro sull'Arte dei Camb. pag. 72 - FILIPPI, op. cit, p. 35.

(4) Ved. *Stat.* del 1313 lib. III rubr. 1, e *Stat.* del 1349 lib. II rub. 25.

(5) *Stat*, del 1313 lib. 1 rubr. 1.

(6) Idem. lib. II rubr. 1.

(7) Questa attribuzione è comune a tutti i Consoli di qualsiasi Arte a Firenze e altrove. V. per es. FILIPPI op. cit. Nostro lavoro sui Cambiatori cap. VI. *Stat.* dell'Arte dei merc. e pont. di Roma rub. 24 e seg.

nominati due per ciascuna sezione, ma soltanto quattro, di cui un medico, due speziali ed un merciaio nel primo bimestre, e un medico, uno speziale e due merciai nel secondo (1).

Col procedere degli anni furono fatte nuove aggiunte corrispondenti ai nuovi bisogni e all'indirizzo nuovo che la Società andava man mano acquistando (2).

*
* *

L'autorità ed il potere dei Consoli erano alquanto limitati dalle competenze che aveva il *Consiglio*, composto di dodici membri, scelti sei per ciascuno dei due citati quartieri. Esso era permanente e si rinnovava ogni sei mesi; aveva voto consultivo e deliberativo, e poteva in presenza dei Consoli « providere, firmare, statuere et ordinare quidquid crediderint fore utile pro arte predicta ». Ogni suo deliberato aveva vigore di legge e non era sindacabile da alcun' altra autorità.

Se uno dei Consoli o del Consiglio si assentava da Firenze per qualche tempo, poteva farsi surrogare da un socio o da altro artefice della stessa Arte, il quale aveva il medesimo diritto di chi egli sostituiva (3).

Nello statuto posteriore i Consiglieri non sono più dodici, ma sei, due per gruppi, ed hanno su per giù le stesse attribuzioni e gli stessi divieti (4).

Oltre a questo Consiglio speciale e permanente v'era quello temporaneo, costituito dagli « arroti », che variavano di numero secondo le circostanze, e non avevano l'importanza e l'autorità degli altri. Erano chiamati

(1) Ved. *Statuto* dell'Arte dei Med., Spez. e Merc. del 1349 lib. I rub. 1.
(2) Idem Aggiunte.
(3) Idem dei Med. Spez. e Merc. del 1313 rub. 1 del lib. 1
(4) Idem del 1349 lib. I rub. 4.

solo per le deliberazioni più gravi e pare che avessero semplicemente il voto consultivo. Questo consiglio non esisteva sul principio del secolo XIV, ma venne costituito verso la metà del secolo.

In ultimo è da notare che per le questioni più vitali e interessanti si convocava tutta l'assemblea, la quale era legale, quando vi fossero intervenuti almeno sessanta soci (1).

*
* *

Il Collegio dei *Sindaci* era formato da tre « boni homines huius artis », i quali dovevano sindacare l'operato dei Consoli e degli altri ufficiali con la massima serenità e scrupolosità. Erano nominati per un anno dai Consoli e dal Consiglio e non potevano essere rieletti se non dopo un determinato intervallo (2). Appena entrati in carica, il notaio li rendeva edotti delle diverse attribuzioni, che avevano, e ad esse si uniformavano (3).

Gli *arbritri* erano sei e si eleggevano ogni due anni; avevano l'incarico di riformare gli statuti e di farvi quelle aggiunte che i nuovi bisogni richiedevano; non partecipavano ad alcuna deliberazione dell'Arte (4), ma ne modificano la legislazione secondo l'opportunità.

*
* *

Per imporre secondo giustizia le tasse ai soci i Consoli nel giugno di ogni anno nominavano segretamente una dopo l'altra tre diverse commissioni, ciascuna di sei membri, scelti con la solita proporzione. Le tasse imposte da ciascuna di esse erano

(1) Ved. *Statuto* dei Med. Spez. e Merc. del 1349 rub. 14.

(2) Idem del 1313 lib. 1 rub. 7

(3) Idem del 1349 lib. 1 rub. 6.

(4) Idem del 1313 lib. 1 rub. 6 e idem del 1349 rub. 8.

scritte in un foglio e tenuto secreto fino a quando si esaminavano insieme. Allora per ogni socio si sommavano le tre diverse cifre ed il risultato si divideva per tre. L'imposta ai membri delle commissioni era messa dai Consoli per quanto era « iustum et conveniens » (1).

Per evitare poi querele e recriminazioni del pubblico, l'Arte nominava tre « bonos et legales spetiarios » i quali giudicavano su questioni speciali riguardanti le tare da farsi alle diverse droghe vendute dai soci; costituivano cioè un piccolo tribunale, che aveva competenze relative soltanto alla vendita e compra di alcune spezie (2). V'era inoltre un gruppo di *spie* segrete, pagate dall'Arte per sorvegliare il buon andamento del mercato, e percepivano la quarta parte delle multe, che infliggevano ai contravventori (3).

Altri ufficiali nell'Arte erano: il *notaio* « bonum, sapientem et expertum », al quale era affidata la compilazione degli atti e delle sentenze, giudicate dai Consoli (4); il *camerlengo,* che prestava la cauzione di lib. 300 « de suo officio bene et legaliter exercendo », ed era responsabile di tutte le spese fatte contro i regolamenti statutarii (5).

V' era poi un *procuratore,* che per solito era un notaio, il quale aveva l'incarico d' imporre le multe agli artefici non ancora iscritti nell'Arte, di riscuo-

(1) *Statuto* del 1313 lib. cit, rub. 5. Vedi nostro lavoro nell'organizzazione dei Cambiatori cap. III pag. 45.

(2) *Stat.* del 1349 lib. I rub. 16.

(3) Idem rub. 11.

(4) *Stat.* del 1313 e del 1349 rub. 3.

(5) *Stat.* del 1313 rub. 2 e *Stat.* del 1349 rub. 2. Ved. anche lib. III rub. 13 « de puniendo camerarium, qui aliquod lucratus fuerit contra honorem Artis ». Ved. *Stat.* dell'Arte del Cambio rub. 2 e 3.

tere le tasse, e di rappresentare la Società in tutte le cause, che si agitavano dinanzi al Tribunale cittadino (1).

In seguito fu nominato anche un « *sapiens* », che doveva consigliare ed aiutare i Consoli nelle varie quistioni ed affari (2). In ultimo notiamo i *nunzii*, i quali erano dedicati ai servigi giornalieri (3).

Tutti questi ufficiali rimanevano in carica o un anno o sei mesi, ed erano ricompensati con salari quasi irrisori (4). In generale venivano eletti dal Consiglio e dai Consoli, ed erano puniti con gravi multe, quando trasgredivano il proprio mandato.

Come facilmente può notarsi, l'Arte non aveva ufficiali o rappresentanti fuori di Firenze, perchè la sua azione era limitata alla sola città e contado. È vero che essa commerciava droghe e spezie di diversi luoghi, sia d'Italia, sia d'oriente, ma non le comprava direttamente dai grandi mercati, sibbene venivano trasportate per mare dalle navi genovesi o pisane, e i fiorentini le compravano di seconda mano.

Quindi noi accogliamo l'opinione del Doren, il quale annoverò la nostra Arte fra quelle delle Maggiori, che non partecipavano al commercio internazionale (5). Basta dare uno sguardo ai capitoli dello Statuto per convincersi di queste verità.

Mancano affatto le norme per un commercio esercitato all'ingrande, come s'incontrano negli statuti di Calimala, dell'Arte della seta e della lana; il diritto conte-

(1) Ved. *Stat.* del 1313 rub. 9. *Stat.* dell'Arte del Cambio del 1299 rub. CII.

(2) Ved. *Statuto* del 1349 lib. I rub. 13.

(3) idem. del 1313 e 1349 lib. I rub. 10.

(4) Ved. anche nostro lavoro sull'organiz. dei Camb. pag. 42 e note.

(5) Doren, op. cit. pag. 51 e seg.

nuto nelle varie rubriche è limitatissimo per quanto riguarda rapporti commerciali, mentre abbondano le leggi attinenti alla polizia interna dell'Arte (1).

*
* *

Come si è detto, la carica più importante nell'Arte era quella dei Consoli. Essi presiedevano i tribunali ed amministravano la giustizia non meno di due volte la settimana (2). Nel caso che dovessero partecipare al Consiglio cittadino appunto nei giorni, in cui stavano « ad ius reddendum », rimandavano ad altro di la discussione delle cause, o andava solo una parte di essi al Consiglio.

Era vietato agli artefici di adire altri tribunali (3), nè vi poteva intervenire alcun giudice « nisi in eorum propriis negotiis (4) ». Potevano rivolgersi al tribunale dell'Arte anche estranei o forestieri, purchè prestavano una cauzione, e giuravano di sottostare alle sentenze dei Consoli. Secondo l'importanza della causa si concedeva una dilazione al pagamento, ma trascorso il termine prescritto, al contumace si pegnoravano i beni, oppure con l'aiuto dei berrovieri lo si trascinava in prigione. Per cause superiori al valore di 10 libre, i Consoli dovevano ascoltare il parere del Consiglio, ed attenersi al loro giudizio (5).

(1) Ved. le osservazioni che facemmo nel nostro lavoro su citato Cap. VI pag. 46, e che valgono anche per l'Arte dei Med., Spez. e Merc.

(2) Ved. *Stat.* del 1349 rub. 1. Anche i Consoli dell'Arte del Merciai a Roma stavano due volte la settimana « ad iura reddenda ». Ved. *Stat.* citato rub. 24.

(3) Ved, *Stat.* dei Med., Spez. e Merc. del 1313 lib. II rub. 2. Identica prescrizione vigeva presso le altre Arti. [Ved. nostro lavoro cit. cap. VII pag. 56.

(4) Ved. anche la stessa legge per l'Arte del Cambio *Statuto* del 1299 rub. 107.

(5) Ved. *Stat.* cit. del 1313 lib. II rub. 1.

Quando un artefice non voleva ottemperare alla sentenza dei Consoli, era punito con multe, che variavano secondo le circostanze (1); anzi uno degli obblighi, che s'imponeva ai nuovi soci, era quello di rispettare l'autorità ed i precetti dei capi (2).

Come presso le altre Arti erano permesse le società tra gli artefici (3), purchè questi le denunziassero ai Consoli, e fossero costituite con le dovute norme e formalità. Era vietato far società con gente poco onesta (4), e si punivano quei soci che non notificavano alle autorità lo scioglimento delle loro associazioni (5).

Bisogna però aggiungere che queste erano ben poche, dato il carattere della corporazione; ben difficilmente uno speziale si univa con un altro per iscopo di lucro; ciascuno s'industriava per conto suo, perchè si poteva esercitare l'arte anche con capitali limitati.

*
* *

Il dritto criminale è appena accennato nel nostro constituto; abbiamo soltanto pochissime norme per punire gli artefici trasgressori delle leggi statutarie. Tutta l'attività dei Consoli era rivolta al mantenimento del buon ordine e del decoro dell'Arte, che commerciava generi ed articoli facilmente falsificabili.

Infatti troviamo parecchie disposizioni che vietavano la vendita di alcune spezie (6), altre che ga-

(1) *Stat.* cit. rub. 2 lib. II.

(2) *Stat.* cit. lib. II rub. 3 e lib. III rub. 25 « de puniendo qui dixerit. rusticitatem Consulibus ». Ved. anche *Stat.* del 1349 lib. II rub. 49.

(3) *Stat.* del 1349 lib. II rub. 2. - Vedi nostro lavoro sull'organizzazione dei Cambiatori pag. 49.

(4) *Stat.* del 1313 lib. III rub. 18.

(5) *Stat.* del 1349 lib. II rub. 3. - Nota lavoro cit. pag. 50.

(6) Era molto facile in quei tempi falsificare le droghe e venderle per genuine. Del croco, per esempio, v'erano varie qualità di differente

rantivano il compratore della giustezza del peso e della bontà della merce, altre ancora che punivano l'adulterazione delle droghe ecc.

Gli speziali lavoravano la cera formando candele, torchi ecc. e ne smerciavano in grandissima quantità (1), quindi gli statuti prescrivevano molte formalità circa il modo di fabbricarli (2).

Per mantenere poi una certà regolarità ed evitare liti o querele, che avrebbero screditata l'Arte dinanzi alla popolazione, i Consoli facevano tenere in pubblico mercato varie bilance di diverso peso, sulle quali, chi non era sicuro delle bilance dello speziale, poteva far pesare le droghe comprate, pagando una tenuissima tassa (3).

Inoltre ogni tre mesi giravano per tutte le botteghe per verificare i pesi e le misure, e punivano i rei di frode (4). Similmente erano esposti al pubblico « duo cherbella », in cui si purificava l'incenso, lo zenzero ed altre droghe (5).

valore, e spesso gli speziali vendevano l'una per l'altra; quindi i Consoli punivano con multe gravissime quelli che commerciavano croco mescolato o adulterato. [Ved. *Stat.* del 1313 lib. II rub. 2 e *Statuto del Podestà* del 1324 lib. III rub. 12 « de puniendo qui fecerit falsitatem » e rub. seguente « de puniendo qui falsaverit ceram vel cereos »]. Altrettanto facevasi per le polveri di zafferano, per la cera ed altre droghe. [Ved. *Stat.* del 1313 lib. 11 rub. 3 e 4. *Stat.* del 1349 lib. 11 rub. 30 e 31. Ved. anche *Stat.* dell'Univ. dei Merc. di Siena cap. 157.]

(1) Ved. al proposito il nostro lavoro « La Compagnia d'Or san Michele » Trani, 1902 parte II cap. 3.

(2) *Stat.* dei Med., Spez, e Merc. del 1313 lib. III rub. 4, 5, 6 e *Stat.* del 1349 lib. 11 rub 17, 28 e 32.

(3) *Stat.* del 1349 lib. 11 rubr. 8.

(4) Oltre gli ufficiali dell'Arte, il Comune mandava i suoi impiegati nelle singole botteghe « ad adiudicandum statarias et alia pondera » [Ved. GHERARDI - *Le Consulte della Rep. fior.* - vol. 1 pag. 162. e vol. 11. Appendice 11 vol. 660.

(5) *Stat.* del 1313 lib. III rub. 4.

Circa le diverse disposizioni, che regolavano il commercio delle merci non crediamo di spendere troppe parole, giacchè lo statuto, che pubblichiamo in appendice, parla abbastanza chiaro sul riguardo. Notiamo solo che anche per la nostra Arte vigevano norme e leggi contro il furto (1), contro i falsari (2), contro chi toglieva la bottega ad un suo socio (3), o vendeva il veleno o altre sostanze micidiali (4), ed infine contro chi non rispettava le feste prescritte dallo statuto (5).

*
* *

Nell'Arte dei Medici, Speziali e Merciai v'erano i discepoli ed i sensali. I primi dovevano essere molto pochi, perchè, come nell'Arte del Cambio, il giovane non imparava quasi nulla dal « magister »; non era un mestiere che richiedeva tirocinio, ma al novizio bastava un po' di pratica per aprire una bottega a conto suo.

Ed infatti negli statuti sono ben poche le rubriche che riguardano la loro classe. Dapprima il tirocinio non era limitato, in seguito fu circoscritto a tre anni (6); godevano come in generale i discepoli di

(1) Idem lib. III rub. 7. Era vietata la Società con chi « recesserit cum pecunia aliena « [Ved. lib. III rub. 18 e *Stat.* del 1349 lib. II rub. 5 e 40. Ved. anche *Stat.* dell'Arte del Cambio rub. 23, 90 e 41. *Stat.* dell'Arte di Calimala del 1300 lib. III rub. 26 e 55.

(2) *Stat.* del 1313 lib. III rub. 3; *Stat.* dei Merciai di Brescia cap. 90 - Ved. FRATI *Statuto* di Bologna del 1250 vol. II lib. 8 rub. 40.

(3) *Statuto* cit. lib. III rub. 8 e *Statuto* del 1349 lib. II rub. 34. Ved. nostro lavoro sull'organizzazione dei Cambiatori pag. 54. *Statuto* Art. Merc. et Pont. Romae rub. 2.

(4) Idem cit. del 1313 lib. III rub. 6 - Ved. DE RENZI - *Storia della medicina in Italia* - Napoli 1845 vol. II cap. 4 pag. 205.

(5) Idem cit. lib. cit. rub. 11 e Idem del 1349 lib. II rub. 46 - Ved. *Stat.* Spez. di Pisa cap. 3.

(6) Idem del 1349 lib. II rub. 43.

tutte le Arti (1) di scarsissimi diritti, e non potevano nemmeno tener adunanza per discutere gl' interessi della loro classe (2).

Prima di essere ammessi presso qualche maestro, dovevano prestare giuramento di fedeltà dinanzi ai Consoli, altrimenti erano puniti insieme ai « magistri », con cui dimoravano (3). Così pure era vietato ad un discepolo d'abbandonare il suo maestro, prima che fosse trascorso il termine stabilito e senza aver soddisfatto a tutte le obbligazioni, a cui s'era sottoposto con pubblico istrumento (4).

I limiti d'età per l'ammissione al discepolato erano dai quattordici ai venticinque anni (5), e pare che esso fosse ristretto ai soli figli o parenti dei soci, già matricolati nella corporazione.

*
* *

I sensali costituivano una classe a sè, ma pochissimo numerosa. Non potevano stringere società fra di loro, nè dedicarsi alla compra o alla manifatturazione dei generi venduti dai « magistri ». Anche per essi gli statuti prescrivevano parecchie disposizioni per impedire la frode, il furto, la concorrenza ecc. (6).

Avevano dei registri speciali in cui erano segnate le diverse tariffe, e ad esse si attenevano scrupolosamente nei mercati giornalieri (7). Era loro proibito

(1) Ved. SALVEMINI, op. cit. cap. II pag. 33 e seg. - Ved. nostro lavoro sull'organiz. dei Camb. cap. VII pag. 55 e seg.

(2) *Stat.* del 1313 lib. III rub. 32 e *Stat.* del 1349 lib. II rub. 4 - Ved. *Stat.* citato di Pisa cap. 11.

(3) *Stat.* del 1349 lib. II rub. 1.

(4) Idem del 1313 lib. III rub. 19 e *Stat.* 1349 lib. II rub. 41 e 42.

(5) Idem del 1313 lib. II rub. 43.

(6) Idem del 1313 lib. II rub. 17.

(7) Idem lib. cit. rub. 18 e idem del 1349 lib. II rub. 21.

chiamare l'avventore o consigliarlo a servirsi del tale o tal'altro mercante sotto gravi pene (1). Finalmente era loro indetto di non accettare doni o di usare preferenza a chicchesia (2).

Segnavano su quaderni le vendite ed i negozi fatti quotidianamente, e servivano di controllo nelle cause, che potevano nascere tra venditori e compratori. Dopo il giuramento all'Arte prestavano una cauzione per esercitare legalmente il loro mestiere; promettevano inoltre di ottemperare alle leggi sancite negli statuti, e di sottoporsi alla giurisdizione dei Consoli (3).

*
* *

Si è detto innanzi che gli Speziali più che farmacisti erano droghieri e vendevano nei loro fondachi molti articoli; ecco quanti ne sono enumerati nello statuto del 1313: pepe, croco, zafferano, mele, cera, zucchero, zenzero, cennamo, allume, candele, torchi di cera, triaca, indaco, uva passa, robbia, senape, pece, stagno, piombo, vescio, pece marina, bicchieri ecc. (4).

E nello statuto del 1349 ne troviamo aggiunti altri come l'allume di Castiglia, garofani, noci, moscato, gommarabica, incenso, lacca cruda e cotta, rabarbero, trefola, verzino, mondiglia, colla, azzurro d'ogni specie, minio, bituro, pece bianca, sapone di qualunque genere, mandorle secche, riso, semi, lattughe, prezzemoli, spinacei, radici, foglie, fiori d'ogni qualità, cinabro, grana, scotico, elio, datteri, spugne, cedri, zolfo

(1) *Stat.* del 1349 lib. cit. rub. 23.

(2) Ved. nostro lavoro sull'organiz. dei Camb. cap. VII pag. 57 e 58.

(3) Ved. FILIPPI op. cit. pag. 37 e *Stat.* dei Camb. fior. del 1299 rub. 17 e seg.

(4) *Stat.* del 1313 lib. II rub. 2 - Ved. anche SALVEMINI, op. cit. cap. II pag. 41 nota 2.

d'ogni specie, ambra, gesso, ceri dipinti, lattuvari (1), sciroppi, empiastri, anisi, finocchi, stoppa ecc. (2).

Si vede chiaramente che la bottega dello speziale nel medio evo era un vero emporio; non vi mancava nulla: dalle droghe più preziose dell'oriente, agli sciroppi più squisiti (3), dalle frutta più rare ai colori più svariati, ai minerali e metalli più ricercati, tutto si trovava nei loro fondachi.

E questo ci spiega perchè la loro classe fosse così numerosa e potente, e perchè essi costituissero il vero robur della Società e ne occupassero i principali ufficii. In un paese ricco come Firenze l'Arte dello speziale, inteso in un senso così lato, era lucrosissima e molto accreditata; non esponeva capitali a pericoli, si esercitava con poca spesa e nella cinta della città e dava guadagni sicuri. Per questo senza dubbio molti mercanti di ricche famiglie vi erano iscritti e tenevano fondachi e botteghe in vari quartieri di Firenze.

*
* *

Lo stesso deve dirsi dei Merciai. Da essi dipendevano vari mestieri, i quali avevano una piccola costituzione, che però li teneva legati all'Arte, senza conceder loro una vera libertà. Qualcuno di questi gruppi riuscì a distaccarsi, come gli orefici (4); ma

(1) *Stat.* del 1349 lib. II rub. 6 - *Stat.* dell'Univ. dei Merc. di Siena rub. 174.

(2) *Stat.* del 1313 lib. II rub. 7 e 8. Agli speziali però era vietato di fare sciroppi, empiastri, medicine o altro, se non seguendo le norme sancite dal libro dell'antidotario, ovvero secondo la ricetta del medico. Ved. *Statuto* dell'Univ. dei Merc. di Siena pag. 157.

(3) Ved. De Renzi op. cit. cap. IV pag. 210.

(4) Ved. nostro studio sugli « Oref. e sellai fior. al principio del sec. XIV » op. cit., e *Stat.* del 1313 ultima parte.

gli altri, non essendo numerosi, nè potendo costituirsi autonomi, furono tenuti sempre avvinti ai Merciai. E difatti nel 1313 dipendenti da essi troviamo i pizzicagnoli, i borsai ed i cuffiai (1).

In seguito i sottogruppi aumentarono: nello statuto del 1349 sono citati: gli stagnai, i vaginai, i borsai, i pittori, i sellai (2), per ciascuno dei quali vigevano norme speciali, che impedivano abusi, frodi, adulterazioni e tutto quanto poteva screditare l'Arte. E fu appunto questo numero grande di ascritti che rese forte il gruppo dei Merciai e fece loro vincere quelle lotte politiche, di cui innanzi s'è parlato.

Riportiamo un elenco dei principali generi ed articoli venduti dai Merciai; esso servirà a darci una idea della loro industria e dei capitali non indifferenti di cui disponevano. Nello statuto del 1313 sono annoverati fra i Merciai quelli che vendono: stamigna, cappelli, borse di cuoio, di panno, guanti, feltri, cappelline, cappucci, spade, coltelli, coltellini, bambacia filata e soda, sonagli, campanelle, scarpe, specchi, pettini, aghi, funi, dadi, bullette, stoppa, quadrelle, dardi, mozzi di ferro, ferri di lancia, infule, bicchieri, melarange, bottoni d'argento e dorati, fibbie, puntali, armi di maglia, gorgiere, stacci, oro ed argento battuto ecc. (3).

E in quello del 1349 troviamo aggiunti altri articoli, tra cui i principali sono: montanine rosse e gialle, orpelli bianchi e gialli, valone, galinghe, schiene, fianchi, cordelle di seta, camici, panni lini, corregie, scarselle, braccieri, cavezze, redini, pet-

(1) *Stat.* del 1313 lib. II rub. 5.

(2) Idem del 1349 lib. II rubr. da 57 a 63.

(3) Idem del 1313 lib. cit. rub. 2.

torali, turcassi, fionde, pastoie, coperture di libri, valigie, ferrerie, manichi di coltelli, collari per cani, cuoiami di bove, di bufalo, di cavalli e d'altri animali, allume, chiavellini, anelli di ferro e d'ottone, lastre, spranghe di ferro e di rame, pavesi, scudi, tavolacci, rotelle, carta di qualunque specie, spade, pissidi, bacinetti, bilance, tavole gessate, specchi, avorio, forzieri di cuoio ecc. (1)

* * *

Intorno alla professione dei Medici c'è da dire molte cose, che avrebbero interesse per chi scrive la storia della medicina; ma dovendo noi accuparci della loro organizzazione, diremo solo quanto è necessario per il nostro argomento.

Il titolo di medico era attribuito a quelli che medicavano in fisica e chirurgia, riattavano le ossa, cavavano denti e facevanò medicamenti di qualunque genere (2). Si dividevano in due classi, come oggi, cioè in fisici e chirurgici. Com'è naturale, in questa professione mancava il noviziato, che si richiedeva per gli altri mestieri, ma era obbligatoria l'istruzione adeguata per un ufficio tanto delicato.

Gli statuti sono monchi nella parte che riguarda gli studi che doveva compiere un medico prima d'incominciare la sua carriera, ma è facile pensare che vertessero su quelle materie, che avevano maggior attinenza con la loro professione.

Peró innanzi d'entrare nel collegio dei medici, l'aspirante doveva sottoporsi ad un esame in presenza di una commissione competente. Questa era una norma generale per tutti i paesi, perchè la troviamo in

(1) *Stat.* del 1349 lib. cit. rub. 6.
(2) *Stat.* del 1313 lib. III rub. 27.

tutti gli statuti pervenutici (1). Da ciò appare chiaro che i nostri antenati erano più saggi di noi, giacchè valutavano la capacità del medico non dai soli titoli accademici « privilegia doctoratus », ma dall' esperienza e dalla sua abilità nella pratica.

La commissione esaminatrice variava secondo le città e i tempi, ma quasi sempre vi partecipavano ecclesiastici.

A questo proposito deve ricordarsi che nel medio evo, tranne per la scuola Salernitana, la medicina era coltivata da ecclesiastici, e Montecassino rappresentava la sede ed il luminare nella dottrina del tempo. I benedettini specialmente tenevano il primato nelle scienze mediche, e con lodevole emulazione si studiavano di risolvere i problemi più oscuri e di trovare i rimedi più efficaci alle malattie (2).

Non mancavano, è vero, i medici laici, ma erano poco istruiti, seguivano metodi empirici, ed esercitavano il loro ministero negli strati più umili del popolo (3).

Però ben presto la fama della scuola di Salerno suscitò l'emulazione e l'entusiasmo in Italia e Oltralpe, onde in molte città nacque il desiderio di fondare scuole mediche in somiglianza di quella.

Una delle prime a sorgere fu la scuola di Bologna, che acquistò subito celebrità nel mondo. Poco dopo fondaronsi o si ricostituirono le Università di Padova, di Ferrara, di Pavia, e poi quelle di Milano, Piacenza, Pisa, Siena, Torino, Modena, Firenze (4), e d'altre città, le quali, ad imitazione della scuola Salernitana,

(1) Ved. *Stat.* che citeremo in seguito.

(2) De Renzi op. cit. vol. 1 cap. 3 pag. 149 e seg. e cap. 4 pag. 210.

(3) Idem cap. 3 pag. 155.

(4) Idem cap. IV pag. 214.

adottarono il sistema di conferire gradi accademici ai discepoli per poter esercitare la professione (1).

Peró a maggior garenzia della capacità del novizio, il collegio dei Medici, prima d'accoglierlo, nel suo seno lo sottoponeva ad un esame sperimentale in presenza di una commissione. Per esempio, a Firenze nei primi anni del sec. XIV la giuria era costituita dai Consoli medici in ufficio « cum duobus fratribus predicatoribus » (2).

In seguito, come abbiamo detto, essendosi la scienza medica allargata anche al campo laico, fu abolita tale disposizione, e venne data facoltà ai Consoli di nominare quattro medici a loro volontà per costituire la giuria (3).

A Brescia l'aspirante era sottoposto a duplice esperimento, giacchè prima era esaminato dai Priori dell'Arte, e poi da due fra i medici più bravi, scelti dalle autorità per giudicarlo (4). A Milano invece era l'intero collegio dei Medici, che giudicava ed esaminava il novizio (5).

In alcuni statuti era anche determinato il programma, a cui doveva rispondere l'aspirante. Per esempio, a Brescia l'esame versava sui canoni di Avicenna, sugli aforismi e sopra un caso pratico, eseguito in presenza di tutto il collegio. Chi era bocciato nel primo esame, doveva tornare per un altro biennio allo studio (6).

(1) De Renzi, op. cit. cap. IV pag. 197.

(2) *Stat.* del 1313 lib. III rub. 27.

(3) *Stat.* del 1349 lib. III rub. 51 - Ved. *Stat.* del Potestà di Firenze del 1355 pag. 106 a tergo.

(4) *Stat.* Colleg. Medic. Brixie pag. 17 rub. 34.

(5) *Statuta Mediol.* lib. II rub. 357.

(6) *Stat.* Med. Brix. loc. cit.

Nel nostro statuto e in altri non si fa parola dell'argomento su cui verteva l'esame, ma è probabile che esso fosse su per giù simile in tutti i luoghi.

Gli anni di studi preparatorii variavano da città a città. Brescia doveva avere un ottimo collegio di Medici, perchè il suo statuto è il più completo di quelli pubblicati. In esso è fissato a sei anni il corso universitario (1) « non computatis illis annis, quibus studuerint logice domini Brixie ». Donde risulta che gli studi preparatorii per un giovane che voleva incamminarsi per la facoltà di medicina, erano quelli di logica.

Questa tendenza di istruire i futuri medici con metodo scientifico e con un complesso di dottrine filosofiche e scientifiche era in opposizione alle scuole dei secoli precedenti, per le quali la medicina procedeva senza alcuna regola o guida intellettuale, ed era soltanto empirica ed operativa (2). Ed era tanta la fiducia che ora si riponeva nella scienza, che in alcune città non si permetteva l'esercizio della professione se non ai medici, che avevano studiato nelle primarie università del tempo. Ad Ancona per esempio potevano esercitare l'arte medica soltanto i giovani usciti dallo studio di Perugia, di Bologna o di Padova (3).

Si richiedeva inoltre che gli aspiranti avessero dimorato per un certo tempo nella città, in cui volevano esercitare la professione. A Milano questo tempo era limitato a tre anni (4), a Brescia a cin-

(1) *Stat.* colleg. med. Brixie rub. 33.
(2) De Renzi op. cit. cap. IV pag. 202.
(3) Ved. Spadolini op. cit. pag. 31.
(4) *Stat.* Mediol. cit. rub. 357.

que mesi (1), a Firenze ad un quinquennio (2). Ciò forse perchè il pubblico voleva conoscere il medico nella vita privata e domestica prima d'affidarsi alle sue cure.

Difatti non erano ammesse all'associazione le persone che non serbavano condotta illibata, o che fossero imputate di frodi. Lo statuto di Brescia prescriveva fra l'altro « quod nullus Iudeus, neque apostata, neque blasphemator, neque lusor – neque concubinarius, neque infamis » potesse essere accolto nel collegio o esercitare la professione in città (3). La superstizione ed i pregiudizi religiosi tanto radicati negli uomini del medio evo facevano sì che non si avesse fiducia nella bravura e nel sapere dell'ateo o del bestemmiatore, quasichè la scienza fosse un'ancella della religione, senza la quale era insperabile il trionfo.

Quando l'ammalato versava in gravi condizioni, era dovere del medico l'avvisarlo perchè « sumeret poenitentiam de commissis, et aliter eum non curare ». Se ciò il dottore non faceva, ritenevasi come gravissimo delitto, e perciò veniva punito con grossa multa (4).

*
* *

I novizi per essere iscritti nella corporazione pagavano una tassa, da cui erano esenti solo i figli di medici già matricolati; in alcuni statuti è aggiunto l'obbligo di regalare dei rinfreschi o dei banchetti ai propri colleghi (5).

(1) *Stat.* coll. med. di Brescia loc. cit.

(2) *Stat.* del 1349 lib. II rub. 50.

(3) *Stat.* colleg. med. Brixie rub. cit.

(4) Ved. *Stat.* del Podestà di Firenze del 1355 lib. II pag. 106 e seg. *Stat.* dei Med., Spez. e Merc. del 1313 lib. III rub. 28. *Stat.* del 1349 lib. II rub. 51. *Stat.* colleg. med. di Brescia rub. 18.

(5) *Stat.* colleg. med. Brixie rub. 34, 18.

In alcuni luoghi i medici ascritti al collegio intervenivano alle discussioni, che si tenevano nell'università cittadina e vi partecipavano per turno (1); e per regolare la discussione gli statuti dedicavano parecchie rubriche, informate alla più larga tolleranza d'opinioni e al più puro galateo. A Milano il collegio nominava ogni anno uno o due « legentes scientiam medicine », purchè vi fosse richiesta da parte degli scolari (2). Era imposto a tutti gli ascritti di rispettarsi a vicenda e di non dirsi villanie (3); anzi era vietato ai medici di visitare ammalati curati da loro colleghi senza il consenso di costoro, e senza aver obbligato gl'infermi a retribuirli per il servizio prestato.

In casi gravi, quando si trattava di dare l'ultimo responso sulla vita di un ammalato, il medico fisico sentiva il dovere di chiedere il consulto del chirurgo e viceversa, per non suscitare dispiacenze e recriminazioni da parte dei parenti (4).

In caso di consulto fra più medici, dovevano discutere fra loro a due a due, esponendo ciascuno la propria diagnosi; dopo si dava conoscenza del risultato ai parenti, senza far intendere agli estranei quali erano stati i varii pareri (5).

*
* *

I chirurghi per esercitarsi dovevano fare i loro sperimenti d'anatomia sui cadaveri. Secondo quanto af-

(1) *Stat.* del 1349 lib. II rub. 50.

(2) *Stat.* Mediol. rub. 358.

(3) *Stat.* merc. et pont. di Roma rub. 15.

(4) Ved. *Stat.* Mediol. rub. 359. A Brescia in simili casi era avvisato il Priore, il quale convocava due e tre collegiati « ut iuditium sit quantum possibile iustum » [Rub. 28]. Invece lo statuto dei medici di Ancona prescriveva che la scelta dell'altro medico dovesse farsi dall'ammalato. [Ved. SPADOLINI op. cit. pag. 31 e seg.]

(5) *Stat.* cit. di Brescia rub. da 21 a 25.

ferma il De Renzi (1), sin dai tempi di Federico II si studiava in Salerno sui cadaveri umani. Peró la scienza chirurgica faceva pochissimi progressi, in prima perchè la chiesa vietava agli ecclesiastici, che, come abbiam detto, erano i cultori più autorevoli della medicina, di sezionare i cadaveri e di studiarne le parti (2); in secondo luogo perchè i pregiudizi generali, sostenuti dalle leggi, intorno all'inviolabilità dei cadaveri, rendevano difficile la possibilità di sezionarli (3).

Infatti da principio i medici ricorrevano a mezzi illeciti e segreti per procurarsi dei cadaveri e studiarli. Di notte penetravano silenziosamente nei cimiteri, e raccolti intorno a qualche cadavere di fresco sotterrato, lo sezionavano e ne esaminavano le membra. La sala di anatomia per solito era una tomba.

Questi procedimenti macabri destavano mille paurosi pregiudizi nel popolo, e quando si scopriva qualcuno di tali fatti, s'imbastivano processi, si dispensavano condanne a maestri e discepoli imputati di aver profanato l'inviolabilità dei cadaveri.

Solo più tardi col diradarsi delle tenebre del medio evo, liberatosi lo spirito dalle pastoie che gli creavano i pregiudizi, la chirurgia potè progredire a grandi passi.

Dietro l'esempio della scuola salernitana, che doveva la sua celebrità al genio di Federico II, Bologna fondó la sua scuola d'anatomia, che divenne subito illustre. Ed il Maggior Consiglio di Venezia con decreto del 7 maggio 1308 ordinava al collegio me-

(1) De Renzi op. cit. cap. IV pag. 208. 247.
(2) Idem pag. 210.
(3) Idem pag. 210.

dico di quella città di fare ogni anno la sezione di qualche cadavere (1).

A Milano il Potestà concedeva al collegio dei medici « pro anatomia facienda » il permesso di sezionare il cadavere di uno « ex illis corporibus, de quibus facta fuerit justitia »; però solo quando il giustiziato fosse « persona vilis et humilis conditionis » (2).

Nel nostro statuto non troviamo alcun cenno sugli esperimenti d'anatomia, il che ci induce a credere che al principio del secolo XIV a Firenze non era sorta ancora alcuna scuola, e che i chirurghi seguissero ancora i metodi empirici, che erano banditi in altre città (3).

* * *

La professione del medico era libera ed essi si facevano pagare secondo che credevano. Qualcuno teneva una bottega per conto suo, dove faceva il laboratorio e visitava i clienti poveri; in taluni luoghi vendeva anche medicinali (4); però era vietato rigorosamente al medico di accettare doni e ricompense dagli speziali (5), o di fare società con essi (6), giacchè così si sarebbero formate delle camarille a danno dei clienti e a discredito dell'Arte.

Quando era chiamato da qualche infermo povero, non doveva mai rifiutarsi di compiere gratis il suo

(1) De Renzi, op. cit. cap. 11 pag. 247.

(2) *Stat.* Mediol. rub. 355.

(3) In certi paesi i facendieri, che si spacciavano per medici, erano puniti severamente, e talvolta i dottori si rifiutavano di curare quegli ammalati, che prima s'erano affidati alla cura di persone ignoranti. — [Ved. *Stat.* di Brescia rub. 41].

(4) *Stat.* del 1313 lib. III rub. 17 e Spadolini op. cit. pag. 34.

(5) *Stat.* del Potestà di Firenze del 1355 lib. II pag. 107. - *Stat.* dell'Univ. dei merc. di Siena cap. 156.

(6) *Stat.* cit. dell'Univ. dei merc. di Siena rub. 157 e seg.

ufficio « come se fosse ad un nobile et non meno » (1); similmente doveva prestare l'opera sua gratuitamente in beneficio dei religiosi nei conventi e nei monasteri. Anzi a Firenze, ad Ancona e in altre città v'era proprio il medico condotto, stipendiato dal Comune, ed esercitava il suo « ministerium ad salutem hominum dicte civitatis » (2).

In ricompensa dei benefici, che prestavano all'umanità sofferente, i medici godevano di parecchi privilegi (3). A Brescia sin dalla metà del secolo XIII, essi erano esenti da mutui, dazi ed altri pesi imposti dal Comune a tutti i cittadini (4).

I dottori iscritti al collegio di Milano, erano esonerati dal servizio militare, ed in caso di gravissimo pericolo per la libertà, era loro permesso di farsi sostituire da idonea persona (5).

A Firenze erano immuni da prestiti e imposte pubbliche i « medici ossium », mentre gli altri godevano solo piccoli privilegi (6).

Queste ed altre prerogative rendevano la professione del medico molto più dignitosa, e certo più lucrativa di quanto non sia oggi. Eppure si era così indietro, e la cultura del medico era così scarsa!

(1) SPADOLINI op. cit. pag. 35. — *Stat.* Colleg. Med. di Brescia pag. 22 e seg.

(2) *Stat.* del Capit. del Popolo di Firenze del 1355 lib. IV rub. 74.

(3) Ved. *Stat.* cit. di Siena rub. 156.

(4) Idem di Brescia pag. 22 e seg.

(5) Idem Mediol. rub. 351.

(6) Idem del Capitano del Popolo di Firenze del 1355 lib. IV rub. 74.

Incipit novum constitutum artis et collegij medicorum, spettiariorum et merciariorum civitatis Florentie.

In Dei nomine amen. Ad honorem, laudem et reverentiam, omnipotentis Dei et Beate Mariae semper Virginis Matris Eius et sancti Iohannis Baptiste Patroni ac defensoris Comunis Florentie et omnium Sanctorum et Sanctarum Dei et sacrosante Romane ecclesie, et summi Pontificis, et dominorum Potestatis et Capitanei ditti Comunis, ac dominorum Priorum Artium et vexilliferi iustitie Civitatis eiusdem; et ad honorem, bonum statum dominorum Consulum et totius Artis medicorum, spettiariorum et merciariorum civitatis Florentie; infrasciptum est novum constitutum Artis et collegij memoratum

I. - De electione dominorum Consulum et eorum deveto.

Circa medium mensem Iunij et circa medium mensem decembris quolibet anno teneantur Consules huius Artis cum consilio consiliariorum suorum eligere duodecim de melioribus et legalioribus hominibus huius artis vere guelfis; sex videlicet de foro veteri et sex de porta Sante Marie.

Et intelligatur pro foro veteri sextus Sancti Pancratij, porte domus et porte Santi Petri. Et pro porta Sante Marie sextus ultrarni, Sancti Petri Scheradij et burgi. Et ipsos sic elettos ponant ad secretum scruptinium inter. XXIIII Magistros ex melioribus ditte artis, silicet otto de quolibet membro in presentia Consulum ditte artis. Et illi sex, qui plures voces habuerint, sint Consules ditte artis pro sex venturis mensibus, silicet duo medici, duo spettiarij et duo merciarij, tres quorum sint de foro veteri, et alij tres de porta Sante Marie.

Quorum quilibet sit prior suo mense propositis et interrogationibus et responsionibus faciendis. Sane, ne aliqua dubietas oriri possit super electione predicta, statuimus quod nullus de dictis veteribus Consulibus, vel aliquis eius sotius vel apothecarius vel alicuius eorum discipulus, et nullus, qui non habeat propriam apothecam de rebus huius artis, et nullus qui non sit natus in civitate, comitatu vel districtu Florentie, et nullus inobediens Consulibus, et nullus qui integre non solverit omnes suas impositas et totum et quid solvere debuisset arti predicte, et nullus de consiliariis dicte artis, possit ad dictum offtium eligi, vel vocari.

Et si aliquis, qui non sit natus de civitate, comitatu vel districtu Florentie, predictum consulatum vel aliquod aliud officium dicte Artis acceptaverit, condempnetur incontinenti per Consules in libris decem flor. parv.

Item quod quilibet, qui talem foresterium elegerit, seu eidem in aliquo officio vocem dederit, condempnetur in libris decem flor. parv.

Item quilibet qui eligeret aliquem, qui non sol-

visset totum quidquid solvere debuisset arti predicte, condempnetur in solidis XL flor. parv. et nullus contra supra proxime dittam formam possit aliquod offitium acceptare sub pena solid. centum flor. parv. in quibus debeat incontinenti per Consules condempnari; et de dicto offitio removeri per Consules et cacamerarium sub. pena solid. centum pro quolibet Consule et camerario, et quotiens.

Omnes vero alij possint eligi ad dictum officium et ipsum teneantur incontinenti acceptare, et illud iurare infra tertiam diem a die electionis. Et si quis non acceptaverit vel acceptare noluerit, det huic arti libras viginti quinque flor. parv. et removeatur a dicto offitio, et alius loco sui reponatur. Et habeant quilibet predictorum Consulum pro suo salario sex mensium libras tres flor. par., duas uncias zafferani, duas libras piperis, et tres scutellas novas. Et habeant devetum in ditto offitio consulatus de die depositi offitii ad unum annum.

Nec etiam habere possint aliquod officium a dicta arte a die depositi offitii ad sex menses, unde salarium vel ensenium sequatur, vel ordinatum sit.

Item quod nullus apothecarius alicuius consulis possit a die depositi officii consulatus ad sex menses ipsum consulatus officium vel aliquod aliud officium dicte artis habere. Si quis autem citatus fuerit pro ipsa electione Consulum facienda, et non venerit de facto, tollantur eidem per camerarium dicte artis pro arte predicta, et Consules sic facere teneantur, solidi decem flor. par. et quotiens sub dicta pena pro quolibet Consulum predictorum.

II. - **De electione Camerarij et eius offitio.**

In (sic) principio mensis ianuarii teneantur Consules

huius artis cum duodecim bonis viris dedicta arte ad eorum voluntatem eligendis, eligere duos bonos et legales homines ditte artis, vere guelfos, etatis XXV annorum vel abinde supra, et mittantur ad scruptinium secre tum inter dittos XII bonos viros tantum.

Et qui plures voces habuerit, sit camerarius ditte artis, et eligatur, una vice in foro veteri, et alia vice in porta S.^e M.^e; et duret eius officium per sex menses, et prestet ydoneam fideiussionem de libris trecentis flor. par. de suo officio bene et legaliter exercendo, et de stando ad sindacatum, et parendo sententiis sindicorum, qui eum sindicabunt.

Et teneatur camerarius tenere omni die iuridica, et qua Consules se convenerint in curia ditte artis unum puerum XV annorum vel abinde supra; et tam per dictum puerum, tam per nuntium ditte artis faciat citare Consules et notarium, ut veniant ad iura reddenda, et alia facienda, quae expedient pro arte predicta.

Qui etiam puer omni die facere teneatur et possit, que ad offitium nuntii spettant ad voluntatem Consulum vel notarii ditte artis; possit quoque dictus nuntius accipere de qualibet requisitione, quam fecerit in civitate, burgis vel sobburgis a conquerente denarios duos flor. par. et de quolibet precepto et preda denarios quattuor flor. par. ab attore, salvo attori iure repetendi expresse, ut in aliis capitulis continetur.

Si vero ad instantiam Consulum aliquam requisitionem, preceptum, predam vel cohattionem fecerit, vel condempnationem exegerit, solvatur sibi a depredato vel comdempnato seu coatto secundum voluntatem Consulum, inspecta qualitate laboris.

Teneatur quoque dittus camerarius exigere et exigi faciat omnes et singulas impositas, condempnationes et gabellas veteres et novas et alia omnia debita ditte artis. Quas ghabellas, impositas et condempnationes et singula bona artis predicte recipiat dictus camerarius, et ponat et poni faciat ad introitum suum et dicte artis per notarium artis predicte diligenter.

De quibus quidem introitibus et quibuscumque aliis proventibus dicte artis teneatur et debeat dictus camerarius solvere pensionem curie artis et notarii huius artis pro suo salario unius annis libras viginti flor. par. et ensenium usitatum, et sibi ipsi camerario pro eius salario sex mensium libras quattuor flor. par. et etiam infrascripta ensenia, videlicet: Consulibus, quorum officium initiabitur in Kalendis Ianuarii et Consulibus, quorum officium initiabitur in Kalendis Iulii, et cuilibet eorum, pro ut continetur in capitulo de eorum elettione. Et sibi ipsi camerario unam libram piperis et unam unciam croci, in una tafferia nova.

Item cuilibet consiliariis unam libram piperis et unam unciam croci in nova tefferia; et cuilibet Sindicorum positorum ad sindicandum veteres offitiales, mediam libram piperis et mediam unciam croci in una tafferia nova.

Item possit dictus camerarius habere pueros et alios nuntios ad requirendum artem, quando expedierit, et solvere eisdem nuntiis solidos duos flor. par. et quotiens.

Item possit dictus camerarius, teneatur et debeat facere omnes alias expensas necessarias et utiles dicte arti, de conscientia sive mandato, consensu predictorum et siliariorum (sic) dicte Artis et duorum hominum pro quolibet membro, vel maioris partis

eorum, usque in quantitatem librarum viginti quinque flor. par.

Additum est per arbitros ditte artis quod dictus camararius nullum salarium habere possit pro dicto puero eius, nec etiam ipse puer. Et quod dictus camerarius ipsum puerum habere non teneatur.

III. - **De elettione notarij.**

De mense Ianuarij teneantur Consules, quam citius poterunt, eligere pro dicta arte unum bonum, sufficientem et expertum notarium vere guelfum, pro scribendis omnibus attis curie Consulum, et aliis faciendis, que ad dictum notarium spectant.

Qui notarius stet et moretur et stare et morari debeat in apotheca dicte artis spetialiter et generaliter omnibus diebus iuridicis, et omnibus aliis diebus necessariis arti predicte, pro suo officio exercendo, et audire, cognoscere et recipere omnes questiones et controversias civiles et criminales, et eas attitare usque ad sententiam ordinaria et extraordinaria via probationibus quoque fattis, Consules ferant sententiam secundum formam statutorum.

Et satisfiat dicto notario de scripturis suis secundum infrascriptum modum, de quolibet magistro, novitio iurante arti denariis duodecim flor. par., de qualibet querela denariis quattuor, de quolibet precepto et requisitione denariis tribus ab attore, de quolibet teste per eum examinando solidis duobus flor. par., de qualibet imbreviatura sindicatus solidis quinque; de sententiis vero et aliis diversis scripturis faciat sibi satisfieri secundum usitatum modum, et duret eius officium per unum annum.

IV. - **De elettione Consiliorum (sic).**

De mense Ianuarij teneantur Consules eligere duo-

decim bonos et legales Consiliarios vere guelfos ex hominibus ditte artis ita tantum quod de aliqua apotheca sive fundaco nisi unus, quorum sex sint de porta S.e M.e, et sex de foro veteri. Qui duodecim Consiliarij possint in presentia Consulum vel quattuor ex eis providere, firmare, statuere et ordinare quidquid voluerint et crediderint fore utile pro arte predicta super propositis eis factis per priorem Consulum vel alium ex Consulibus, si prior non adesset, super quibuscumque fattis et negotiis ditte artis quomodocumque, et qualitercumque voluerint, dummodo ad minus quattuor ex dictis Consulibus adsint et maior pars dictorum consiliariorum.

Et quod ordinatum fuerit per duas partes ipsorum consiliariorum adstantium, ad pissides et ballottas, valeat et teneat ac si fattum esset a tota Universitate predicta. Et quod supra dicitur de pissidibus et ballottis habeat locum in omnibus consiliis, que ditti Consules tenerent super aliquo fatto vel re.

Salvo quod ipsi non possint ordinare, proponere, arrengare, stantiare vel ratiocinium tenere, quod Consules absolvantur ante finitum tempus eorum sindacatus, vel quod salarium magistrorum de novo venientium ad hanc artem, seu aliqua condempnatio vel imposita de aliquo, vel alicui fatta vel fienda minuatur seu aliqualiter minoretur.

Teneantur quoque ditti Consiliarij venire ad consilia ditte artis quandocumque vocarentur per nuntium vel aliquo modo. Et si non venerint citati, auferantur a non venientibus incontinenti solidi quinque de fatto, nisi legiptimam excusationem haberent, quam facere suo debeant iuramento.

Si aliquis ex Consulibus vel Consiliariis se absen-

taverit a Civitate Florentie, dimittat eius sotium, vel alium eiusdem professionis loco sui, qui vicem et vocem habeat Consulis vel consiliarij absentis in suo officio. Et si secus fecerit, perdat salarium suum, quod sibi retinere teneatur camerarius artis et non dare.

Et duret offitium dictorum consiliariorum per sex menses, ut durat offitium consulatus. Et habeant devetum in ipso offitio a die depositi officij ad unum annum.

V. - **De elettione decem et otto bonorum hominum, qui debent facere impositam.**

Teneantur Consules huius artis.... de mense Iunij, si expedierit cum camerario artis eligere inter tres vices decem et otto bonos homines vere guelfos, sex videlicet de porta S.^{e} M.^{e} et sex de foro veteri, et inter sextum ultrarni et portam episcopi.

Quorum sex silicet unus de porta episcopi, unus de sexto ultrarni, duo de foro veteri, et duo de porta S.^{e} M.^{e}, stent et morentur secrete in loco occulto, et teneantur imponere et impositam facere hominibus ditte artis Civitate et Comitatu Florentie, videlicet cuilibet, iustum et conveniens; et fatta ipsa imposita, reducere eam sigillatam coram notario huius artis, et postea simili modo et forma alii sex eorum impositam facere debeant.

Et postea reliqui sex dicto modo et forma eorum impositam faciant, et eam sigillatam reducant, ut dictum est.

Quibus impositis sic reductis, notarius ditte artis teneatur dittas impositas desigillare in presentia Consulum, consiliariorum et Camerarii artis, et faciat accipi de qualibet imposita tertium, et faciat ex dittis tribus tertiis unum corpus et scribatur in attis artis, et

sit et esse intelligatur imposita hominum et personarum ditte artis. Quam impositam, ut dictum est, scriptam Consules faciant legi et nuntiari in contione cum omnibus aliis creditis artis et precipere omnibus debitoribus, et solvere debentibus ipsam impositam, seu aliquid aliud, quod ipsam impositam, et quidquid solvere teneretur, solvat camerario artis infra decem dies a die precepti sub pena quarti plus. Et si quis habitans in Civitate vel Comitatu Florentie, non solverit infra dittum tempus decem dierum, accipiatur sibi quartum plus sine aliqua diminutione nomine pene.

Et si quis dittis decem diebus termini elapsis, incontinenti non solverit sortem et penam predictam, pignorentur et depredentur eorum expensis et cogatur realiter et personaliter usque ad satisfattionem plenariam per camerarium artis et sindicum constituendum ad causandum cum ipsis solvere seu obedire consulibus, et iurare artem recusantibus, et etiam expensis artis predicte, ut in alio capitulo continetur. Impositores autem supradicti nullo modo possint habere impositam veterem, cum novam impositam faciunt.

Item nullo modo sibi ipsis imponere, vel eorum sotiis, seu apothecariis, sed teneantur Consules tunc vigentes cum sex bonis et sufficientibus hominibus ditte artis imponere et impositam facere dittis decem et otto impositoribus et eorum sotiis et Sotietatibus et - cuilibet eorum, secundum quod eis videbitur fore iustum, considerata qualitate cuiuslibet Sotiorum predictorum, dum modo fiat imposita dittis decem et otto hominibus antequam publicetur imposita per dictos decem et otto homines, aliis hominibus ditte artis fatta.

Et quod ipsi impositores debeant esse de qualibet membro ditte artis, sicut evenerit, videlicet: medici, spetiarii, merciarij, pizzicanioli, borsarij et cuffiarij.

Et quod omnia debita imminentia ditte arti omnesque expense per ipsam artem seu aliquod membrum ditte artis pro aliquo fatto fiende, et omnes pecunie quantitates eidem arti, seu alicui membro ditte artis imponende, imponi et solvi comuniter debeant per omnes artifices ditte artis.

Et quod nullus de arte predicta possit, audeat vel presumat contra predicta vel aliquod predictorum dicere, proponere, seu arrengare, vel ratiocinium tenere sub pena librarum viginti quinque flor. par.. cuilibet contrafacienti, et quotiens, auferenda. Curent insuper dicti impositores invenire et sollicite perquirant de omnibus spetiarijs tenentibus vel non tenentibus medicum in eorum apotheca, cum quibus Sotietatem contraxissent, et faciant impositam dictam tali spetiario et medico sotiis ratione artis medicine, secundum quod eisdem videbitur fore iustum. Et hoc capitulum sit precisum trunchum et precise debeat observari sub pena librarum decem flor. par. pro quolibet dictorum Consulum eisdem auferenda per sindicos, qui eos sindicabunt.

Et quod novi Consules secreto inveniant, si veteres Consules vel aliquis ex eis non solverit impositam suam. Et si invenerint aliquem non solvisse, cogant ipsum incontinenti realiter et personaliter ad solvendum impositam et penam ordinatam de fatto sub pena dupli pro quolibet Consule.

VI. - **De elettione arbitrorum.**

Teneantur Consules huius artis de mense novembris, cum consilio huius artis eligere, et nominare sex

bonos et sufficientes arbitros vere guelfos ex hominibus huius artis; videlicet: tres de foro veteri, et tres de porta S.e M.e; et sic simili modo de duobus in duos annos fiat et fieri debeat ipsorum arbitrorum elettio. Qui sic eletti de dicto mense possint, teneant et debeant corrigere hoc constitutum, et capitula in eo contenta, et ea in totum et in partem mutare et nova capitula edere.

Et quod per eos vel maiorem partem ipsorum fattum fuerit, valeat in ea parte ac si fattum esset a tota arte predicta. Et habeant ditti arbitri pro quadam commestione a camerario artis libras tres flor. par. Et iurent tenere credentiam de hijs, que gesserint usque ad Kalendas Ianuarij proxime venturas.

VII. - **De elettione Sindicorum ad sindicandum Consules et alios veteres offitiales.**

Consules cum consilio ditte artis in principio mensis Ianuarij teneantur eligere tres bonos homines huius artis vere guelfos Sindicos, qui debeant et teneantur sindicare omnes officiales ditte artis infra quindecim dies, depositis eorum officiis. Qui sindici teneantur et debeant iurare dictum officium facere et bene et legaliter exercere, et ipsos officiales condempnare vel absolvere, pro ut de iure viderint convenire infra dictum terminum sub pena librarum decem flor. par. pro quolibet eorum; et duret eorum officium per annum, et habeant devetum a die depositi offitij ad unum annum.

Qui terminus XV dierum nullo modo possit sindicis per aliquos officiales ditte artis vel alios de ditta arte prorogari sub pena librarum decem flor. par. cuilibet terminum proroganti, et terminum recipienti. Et de predictis non possit teneri consilium, proposita

fieri, vel aliud stanziari; et si fattum fuerit, non valeat ispo iure.

VIII. - **De compellendo artifices ditte artis de comitatu ad sindicum faciendum.**

De mense Ianuarij quolibet anno teneantur Consules huius artis compellere omnes et singulos homines huius artis commorantes in comitatu vel distrittu Florentie secundum quod videbitur per castra, loca, comunia et vicinantias constituere sindicum de Civitate Florentie pro quolibet comuni, populo et vicinantia cum pleno mandato de parendo mandatis Consulum huius artis et de solvendo omnes impositas eis factas per dictam artem spetialiter vel generaliter, sub pena ipsorum Consulum arbitrio conferenda; et de predictis teneantur dare bonam fideiussionem per manum notarii artis.

IX. - **De sindico et procuratore artis eligendo.**

Quoniam nonnulli immo multi de dicta arte et ipsam artem pubblice exercentes recusant Consulibus artis obedire predictis, eorum sententias et precepta nec non ipsorum parvi pendentes (sic) officium in grave dampnum et preiudicium collegij memorati, statuimus, quod Consules dicte artis currentibus annis domini millesimo trecentesimo nono indictione ottava in pubblica contione artis teneantur una cum adstantibus, et ipsi adstantes cum eis, eligere, deputare et nominare ser Johannem Bongie notarium, ditte artis sindicum et pro sindico artis predicte dantes eidem plenum, generale, et spetiale mandatum cum libera administratione et omnes et singulas causas et negatia dette artis, et que contra ipsam artem intentarentur, civiliter vel criminaliter.

Qui sindicus quomodocumque et qualitercumque,

et quibuscumque verbis reperiatur constitutus, et suum mandatum quomodocumque conscriptum vel fattum habeatur et teneatur presenti statuti vigore pro legiptimo et sufficienti et spietaliter constituto ad omnia predicta, que gesserit, et fecerit pro dicta arte et pro legiptimo et sufficienti admitti, iudicari et recipi debeat per quemlibet ius dicentem.

Qui sindicus quomodocumque constitutus habeat plenum, merum, largum et amplum officium et baliam, et teneatur et debeat cogere ad iurandum omnes quos invenerit, facere de dicta arte quottenus non iurassent.

Item teneantur dicti sindici ad posse exigere et facere exigi omnes et singulas condempnationes et impositas dicte artis fiendas tempore cuiuscumque consulatus; et si tempore ipsorum Consulum, qui talem condempnationem vel impositam facerent, eas exigere seu exigi facere cum culpa vel negligentia non curarent, debeant sibi excomputari de suo salario infrascripto.

Item teneatur et debeat sindicus predictus ad posse non pati quod aliqua condempnatio fatta vel aliqua imposita postquam fatta et pubblica (sic) esset, de aliquo minoretur, mitigetur vel modo aliquo resecetur, vel quod de predictis teneatur vel fiat consilium, proposita vel ratiocinium aliquod sub pena sui salarij infrascripti.

Item teneatur dictus sindicus facere rimovi de omnibus rebus falsis omni mense, secundum quod in capitulis de dicta materia loquentibus continetur.

Item teneatur de mense Ianuarij quolibet anno facere, iurare omnes sensales artis secundum quod continetur in capitulo de sensalibus, et spetialiter

quod totum zafferanum, de quo fecerint mercatum, debeant facere ponderari cum bilancijs artis. Et habet dictus sindicus ultra salarium, quod habet ab arte pro dicto officio quolibet anno libras viginti flor. par. a camerario ditte artis. Et quod dicti Consules dictum sindicum in dicto suo officio impedire non possint, nec contra ipsum officium se intromittere, nec de predictis consilium tenere vel propositam facere.

X. - **De elettione nuntij.**

De mense Ianuarij teneantur Consules eligere in eorum et ditte artis utilitate unum bonum et sufficientem nuntium pro requisitionibus et preceptis et aliis omnibus et singulis faciendis, que od offitium nuntij spectant. Qui nuntius omnia facere teneatur, que eidem iniunta fuerint per Consules ditte artis. Et stet et moretur ad dictum eius officium exercendum continue omnibus diebus.

Et habeat a camerario ditte artis pro suo salario pro quolibet mense, quo continue steterit ad dictum officium exercendum, solidos quadraginta flor. par., et non aliter; et prestet idoneam fideiussionem de libris decem flor. par. de suo officio bene et legaliter exercendo. Et habeat dictus nuntius pro quolibet novitio, quam reduxerit, denarios duodecim pro qualibet libra solutionis quam fecerit pro intratura artis.

Incipit liber secundus constituti dicte artis

I. - **De offitio et cognitione dominorum Consulum et ratione reddenda.**

Teneantur Consules huius artis pro minorandis expensis ditte artis relocare medietatem apothece, in

qua consueta est morari curia artis predicte, et in alia medietate remanere, et stare et se convenire omnibus diebus Veneris a mane usque ad tertiam, et a nona usque ad vesperas, exceptis diebus festivis, et exceptatis in presenti statuto, loco cuius diei veneris festivi. precedenti die iovis se convenire debeant modo predicto Consules ante dicto vel alio die ebdomade, ita quod omnino una die cuiuslibet ebdomade morentur ad iura reddenda, ut dictum est silicet a mane usque ad tertiam et a nona usque ad vesperas. Et si dittis diebus veneris fieret consilium per comune Florentie de capitudinibus artium, quattuor ex dittis Consulibus debeant ire, et duo remanere et facere ius et iustitiam cuilibet petenti, usque ad difinitivam sententiam.

In sententia vero diffinita, et omnibus aliis arduis et gravibus negotijs expediendis per dictos Consules, quattuor ad minus interesse debeant. Et quod per dictos quattuor Consules fattum fuerit, valeat ac si fattum esset per omnes Consules ditte artis.

Verum si aliquis viator foresterius peteret sibi ius reddi tunc prepositus dictorum Consulum possit cum uno ex sotijs suis procedere, cogere, precipere, commissiones et stagimenta facere omni die ad apothecam artis cum notario artis predicte, et in ipsis talibus causis procedere sicut voluerint.

Si vero aliquis predictorum Consulum non venerit hora competenti et superius determinata et non moratus fuerit ad dictam apothecam dictis diebus veneris seu iovis, vel saltem una die cuiuslibet septimane pro iure reddendo, teneatur camerarius huius artis incontinenti eidem auferre soldos quinque flor. par., nisi ipse talis iurasset ad sancta dei evangelica corpora-

liter, tatto libro, se non potuisse venire. Et si camerarius non fecerit, notarius artis teneatur condempnare dictum camerarium in duplum ditte quantitatis.

Et si notarius non condempnaverit, sindici, qui eum sindicabunt, condempnent dictum notarium in duplum eius, in quo condempnare debebat dictum camerarium.

Teneantur insuper dicti Consules, ut dictum est, audire, intelligere et determinare sententialiter omnes causas coram eis vertentes, inter homines et personas huius artis bene legaliter, mercatantialiter et secundum usum et consuetudinem mercantie; et non audire aliquem iudicem vel procuratorem, nisi in eorum propriis negotijs, vel nisi esset procurator homo ditte artis, qui procuraret pro aliqua persona, que esset extra Civitatem et Comitatum Florentie.

Item non audiant aliquem de aliquo debito, unde fuerit pubblicum instrumentum, nisi esset de rebus et mercantiis spettantibus ad hanc artem. Porretta quoque querimonia, incontinenti solvere teneatur attor camerario artis denarios quattuor nomine ghabelle pro qualibet libra questionis, que ghabella numquam restitui possit per dictam artem eam solventi.

Soluta ghabella Consules faciant precipi reo per nuntium artis, ut inde ad tres dies sit in concordia cum attore, vel compareat coram eis fatturus et recepturus iustitie complementum.

Si vero infra dittum tempus vel postea reus negaverit, solvat attor camerario artis denarios duodecim flor. par. pro qualibet libra computatis dittis quattuor denariis per eum primo solutis; et postea procedatur huiusmodi lis et questio suo marte. Pro-

bationibus autem fattis secundum usum mercantie, Consules decidant questionem sine tarditate temporis condempnando victum victori in omnibus expensis per eum fattis in dicta questione.

Quam decisionem et sententiam ditti Consules, et eorum successores teneantur exequi et executioni mandare ad petitionem creditoris, et cuiuslibet eius sotij et heredis, et causam habentis ab eo de facto, omni exceptione remota, condempnando et pignorando eosdem condempnatos, secundum quod eis videbitur; et faciendo capi et carcerari debitores in huiusmondi sententiis, condempnationibus et preceptis, et etiam depredari et pignorari, et depredationes et pignora iudicari in solutum, et pagamentum creditoribus suis. Et predicta facere teneantur omni tempore, non obstantibus aliquibus ferijs de fatto.

Et quod omnes ad iustitiam constituti in Civitate Florentie teneantur concedere ad petitionem Consulum et cuiuslibet postulantis pro eisdem nuntium et berrovarios pro omnibus executionibus, quas predicti Consules facere voluerint per ordinem et modum supradictum. Et predicta intelligantur solum in sententiis, laudis et preceptis, latis, fattis et fiendis alicui occasione mercantie, vel rerum spettantium ad hanc artem. Cuilibet de extra artem coram dittis Consulibus litigare volenti contra aliquem huius collegij, ius et sententiam faciant eidem Consules antedicti secundum quod supra dicitur; dummondo ante omnia ipse talis promittat et fideiussionem, cautionem prestet de hominibus sive homine huius artis de prosequendo causam coram dittos Consules usque ad sententiam promulgatam. Et de respondendo adversario suo, si eum reconvenire voluerit; et solvere eidem adversa-

rio suo omne id, totum, et quicquid in sententia continebitur, ed de obediendo singulis mandatis Consulum sibi propterea fattis, ad que omnia teneatur ipse, et dictus eius fideiussor cum effettu.

Nullus autem, qui suum libellum sive querelam porrexerit coram Consulibus huius artis, audeat dictum libellum vel ei similem coram aliquo porrigere iudice, nisi de ipsorum Consulum conscientia, sub pena librarum decem flor. par. et quotiens. Sane ne in predictis aliqua difficultas oriri possit, declaramus quod si reus non comparuerit infra terminum trium dierum responsurus attori de iure, vel se cum eo non concordaverit, faciant eum citari Consules per nuntium artis personaliter vel saltem domi, ecclesie, et vicarii sive ad apothecam vel fundacum eius solitum, quod compareat coram Consulibus de iure responsurus attori vel audiendum sententiam ferri. Et si personaliter citatus fuerit, et non venerit ipsa die, ipse vel eius sotius pro predictis propter eius contumaciam habeatur pro confesso.

Si autem personaliter non veniretur, habeat trium dierum terminum coram dictis Consulibus comparendi. Et si dicto trium dierum termino non comparuerit, ipse, vel alter pro eo legiptimus tamque confessus possit condempnari in quantitate pecuniae et re petita et expensis legiptimis, ut supra continetur. Et quod supra dicitur de ghabella solvenda vendicet sibi locum in singulis extimationibus rerum petitarum in dicta curia per litigium sive causam, ut dictum est supra. Sancientes quod quicumque artifex ditte artis debebit, debet et debuerit solvere alicui persone ditte artis aliquem pecunie quantitatem pretio aliquarum rerum seu mercantiarum ditte artis et ad

ipsam artem spettantium, et terminus non fuerit oppositus solutionis, quod intelligatur terminus duorum mensium. Et quod a dicto tempore et termino in antea emptor, si non solverit, restaurare teneatur venditorem, recipere debentem hoc modo, videlicet, quod eidem de sua propria pecunia teneatur prestare tantam, et tanto tempore, quantam et quanto tempore tenuit suam, ultra terminum supradictum. Et predicta que de restauratione dicuntur, intelligantur solummodo inter homines ditte artis.

Possint insuper dicti Consules in omnibus questionibus excedentibus quantitatem decem libras habere consilium sex bonorum hominum ditte artis, ad pissidas et ballottas, et secundum quod ipsi ordinaverint, ita diffinire, si questio videretur eis dubitabilis, et aliter non, in quibus quidem questionibus dictam quantitatem excedentibus, faciant reum bis citari, ut supra dicitur. Et non committant aliquam questionem in aliquem iudicem vel hominem extra artem sub pena soldorum quadraginta pro quolibet Consule.

Additum est per arbitros ditte artis. Et quod si aliquis debet vel debeat recipere ab aliquo, qui fuerit attenus de arte vel ipsam artem pubblice exercuerit in Civitate vel Comitatu Florentie, possit eum convenire coram Consulibus ditte artis, et Consulus predicti dicto creditori teneantur facere ius et iustitiam de dicto et contra dittum debitorem, ut in dicto capitulo continetur; non obstante quod dictus debitor hodie non faciat artem predictam, vel non reperiatur scriptus in matricula ditte artis inter alios artifices.

II. - **Quod omnes et singuli facientes vel exercentes de ditta arte iurent et subsint Consulibus ditte artis.**

Omnes et singuli Medici, tam phisici, quam cirurgici et omnes et singuli Spetiarij et merciarij Civitatis et Comitatus Florentie teneantur et debeant iurare arti predicte, et sub esse Consulibus ditte artis, et eorum in omnibus et per omnia parere et obedire sententiis et preceptis.

Si quis vero predictorum non iuraverit, et preceptis seu iussionibus dictorum Consulum non obtemperaverit, condempnetur pro quolibet precepto iusto et rationabili, usque in quantitatem soldorum quadraginta flor. par. per Consules ditte artis. Et si dicti Consules non condempnaverint, venturi Consules ipsam condempnationem facere teneantur de ipso tali inobediente, condempnantes nihilominus veteres Consules in duplum dictorum quadraginta soldorum.

De semplici autem requisitione, quam dicti Consules fieri fecerint de aliquo, quod coram eis compareat, et non comparebit termino requisitionis, condempnetur in soldis quinque flor. par. sub pena dupli dicte condempnationis pro quolibet dictorum Consulum. Et predicta pena quinque soldorum non intelligatur in consiliarios ditte artis, sed contra eisvendicet sibi locum statutum positum sub rubrica de elettione consiliariorum.

Quicumque autem tante audacie fuerit, quod se depredari non permittat, quacumque occasione deberet depredari per nuntium artis vel puerum camerarii, Consules ditte artis condempnent eum in soldis quadraginta flor. par. Quam condempnationem si non fecerint Sindici seu novi Consules condempnent quem-

libet dictorum Consulum in duplum dictorum quadraginta soldorum et quotiens.

Et credatur contra huiusmondi non permittentes se depredari simplici relationi nuntij vel pueri predicti.

Quilibet depredatus suam teneatur predam et pignus luere infra decem dies a die depredationis et pignorationis; quod si non fecerit, camerarius ditte artis possit, teneatur et debeat ipsam predam et pignus vendere, pignori tradere, distrahere et alienare et pretium scribere ad introitum suum et ponere ad rationem debitum depredati.

Et si plus fuerit, reddere residuum depredato. Et nullam predam possit tenere dictus camerarius ultra decem dies.

Verum ne aliquod dubium oriri possit de hijs, qui sunt medici, spetiarij vel merciarij, declaramus quod omnes et singuli medicantes in phisica vel cirurgia et reattantes ossa per medicantes bocchas in Civitate vel Comitatu Florentie quomodocumque medicaverit cum scriptura vel sine scriptura, intelligantur medici et pro medicis habeantur et teneantur, et iurare et sub esse compellantur arti predicte et Consulibus ditte artis.

Spetiarij vero, qui iurare et subesse debent ut supra dicitur, sunt hij videlicet omnes et singuli venditores vel vendi facientes in grossum vel ad minutum in Civitate vel in Comitatu Florentie piper crocum, sive zafferanum, ceram, zucherum, pulverem zucheri, ziziberem, cennamum, allumen de roccia vel de castiglio, candelas, torchias, uttiacham, trefolam, indacum, verzinum, mondiglam verzini, uvas passas, granam, scotanum, robbiam, ebbium, senapem, vescium,

pecem marinam, stangnum, plumbum lavoratum vel non lavoratum, bucheramen, vel aliquam seu aliquas predictarum rerum, et omnes alias res spettantes vel pertinentes ad specieriam, seu artem speciariorum, vel aliquam ex dittis rebus.

Merciarij autem sint et esse intelligantur, qui iurare et subesse debent Consulibus et arti predicte, ut supra dicitur hij, videlicet omnes et singuli vendentes vel vendi facientes stamignam, cappellos, bursas de corio et de panno, asuleriam, guantos, montoninas, etnos, cerbollattos, cavriolos et cervos, feltros, cappellinos, caputia de feltro et de panno, spatas, cultellos ad feriendum, cultellinos qui vocantur morsellerij, bambagiam filatam et sodam, sonaglos (sic), campanellos, caligas, laneas et lineas, biretta, spechios, acus, petines, dados, funes, bullettas stagnatas et non stagnatas, stoffam, minudellos et canapes, scutellas, incisoria, quadrellos, strales, bulciones, bichieros et urceos, mala arancea, buttones de argento, et contraffattos ac doratos, fibulas et puntales de spada, et quelibet alia ferramenta, stangnata, chiavellinos de ferro, et de ottone, et auriculas bendas et vela de seta, guaynas et arma de magla, et armantes guantos et gorgerias vaglios, straccios, et tela da straccij, bechos vel montoninas rubeas sive giallas; et facientes seu vendentes orpellos albos vel giallos, et aurum sive argentum battutum, vel aliquam predictarum rerum. Et etiam omnes illi qui vendunt cervallarias veteres et farsatas. Et omnes alii qui attenus expeditaverunt, expeditant, vel expeditabunt ad portas Civitatis Florentie vel ad officium gabelle pro mercibus aliquas mercantias.

Quos quidem omnes et singulos supradictos tene-

antur Consules invenire et investigare, et de eis facere unum quaternum et cogere quemlibet eorum iurare et subesse Consulibus ditte artis, procedendo contra eos et quemlibet eorum, ut supra dicitur, viriliter et potenter, et de omnibus juratis teneantur facere fieri unam matriculam novam, usque ad per totum mensem Martij sub pena soldorum XL flor. par. pro quolibet dictorum Consulum.

III. **De iuramento eorum qui de novo veniunt ad hanc artem.**

Ego qui venio ad hanc artem et sotietatem, iuro ad sancta dei evangelia facere artem meam bene, legaliter et directe, obedire Consulibus presentibus et futuris et eorum preceptis licitis et honestis, dummodo non sint contra Comune et populum Florentie et publicam utilitatem, et observare omnia statuta, ordinamenta ditte artis, et alia omnia facere, que facere teneantur artifices ditte artis in fattis artis predicte.

IV. **De cazzis bilancijs et alijs ponderibus habendis.**

Teneantur Consules huius artis facere et procurare quod in dicta arte habeatur et teneatur unum par cazzarum ad ponderandum usque in quantitatem librarum quinquaginta, cum quibus ponderentur omnes res et mercantiones, que venduntur in dicta arte cuilibet volenti facere ponderari, ad hoc ut omnis error extinguatur diversarum staterarum et bilanciarum.

Quas cazzas camerarius huius artis habere et tenere teneatur. Et quod Consules teneantur proprio iuramento facere fieri de mense Ianuarij unum par cazzarum cum ponderibus de ferro, cum quibus omnes homines huius artis teneantur ponderare in emendo et vendendo a quinquaginta libris supra et

abinde infra, si emptor voluerit, et tenere ipsas cazzas in loco comuni ad ponderandum.

Curent etiam Consules et camerarius sub pena eorum salarii, quod in dicta arte habeatur unum par cazzarum subtilium ad ponderandum garofanos, mates, cubebas, et omnes alias res subtiles, de quibus solvatur camerario artis pro dicta arte a quolibet, qui vendiderit et cum eis fecerit ponderari hoc modo, videlicet: de omni decina rerum subtilium denarium unum, et de quolibet centenario rerum valentium libras XL flor. par., et ponderari fecerit cum cazzis grossis, den. tres flor. parv. Et de omni alia mercantia, cuius centenarius valeat a libris XV infra, den. duos flor. parv. de quolibet centenario; qui denarii dentur solum a venditore.

Quam quidem mercantiam emptor suis expensis mittere teneatur et debeat ad locum, ubi pro dicta arte ipse cazze tenebuntur, et ab ipso loco mittere ad apothecam emptoris et cum dictis cazzis teneatur ad requisitionem emptoris ponderare omnes mercantiones.

Curent etiam Consules de mense ianuarij habere unam duplam unius dodicine rette collettam ad pondus Comunis Florentie cum uno pari bilanciarum, que sint universitatis huius artis; ad quam dodicinam et bilancias colligantur omnia pondera et mensuras ditte artis tam dodicine, quam marchi, et habeant unam capsam, in qua recondantur omnia pondera ditte artis, et conserventur per illum, quem dicti Consules duxerint statuendum, et consingnentur novis Consulibus et camerario in principio eorum officij.

Et teneantur Consules singulis tribus mensibus eorum officij ire vel mittere per omnes apothecas et

fundacos huius artis, et pesari facere marchos duplas et dodicinas, et si invenerint aliquem non habentem equales et rettas pesas et mensuras, secundum quod in capitulo huius constituti continetur, teneantur ei tollere nomine pene solidos quinque flor. par. et quotiens; tamen ad predicta non teneantur donec procurabitur a Comuni Florentie. Item teneantur Consules huius artis in principio eorum officij habere pro ditta arte duo paria bilanciarum ad ponderandum crocum, sive zafferanum, quorum unum par deponant apud aliquem bonum et sufficientem spetiarium in porta S.e M.e, et aliud in foro veteri, cum quibus bilancijs teneantur omnes et singuli homines huius artis ementes et vendentes crocum ponderare, quando crocum emptum sive venditum fuit a decem libris supra sub pena librarum decem flor. par. cuilibet venditori et emptori auferenda.

Et teneatur venditor dare de qualibet libra zafferani venditi unam medaglam nomine diricture ditto menatori tenenti bilancias pro ditta arte. Quos denarios ipse mercator fideliter colligat et exibeat camerario ditte artis; et nullus sensalis possit facere aliquod mercatum de aliqua quantitate zafferani a decem libris supra, nisi ponderetur cum dittis bilancijs sub pena librarum decem pro quolibet mercato, et talis sensalis ipsum mercatum faciens in deveto ponatur. Et predicta locum habeant in quolibet zafferano foresterio et nostrali. Et nullus huius artis aliquam quantitatem zafferani, nisi ponderetur cum dittis bilancijs artis et solvatur, ut dictus camerarius a venditore, si fuerit ponderis decem librarum vel aliud e supra sub dicta pena (?)

Item teneantur dicti Consules et Camerarius habere

pro ditta arte duo cherbella, unum videlicet pro cribellando piperem, zinziberem et incensum, et aliud pro indaco. Que cribella camerarius teneatur mutuare omnibus petentibus pro cribellando predicta. Et de hoc absolvi non possint, nec eis terminus dari ultra mensem februarij, sub pena eorum salarij. Et quod nullus ditte artis audeat tenere cribella artis vel bilancias notturno tempore pena solidorum centum flor. par.

V. - **Quod qui vendiderit ad pondus, solvat ponderaturam.**

Statutum et ordinatum est, quod quicumque vendiderit ad pondus aliquas res huius artis, debeat et teneatur solvere ponderaturam, si fuerit ponderis librarum quinquaginta vel abinde supra. Et emptor teneatur et debeat deportari facere ipsas res venditas suis expensis. Et quilibet huius artis qui emeret vel venderet aliquam rem, seu mercantiam, teneatur et debeat facere scribi per ponderatorem Comunis Florentie pondus mercantie vendite, et pretium ipsius mercantie. Et si interfuerit aliquis sensalis, teneatur et debeat scribere pondus et pretium dicte mercantie et terminum denari et pretij, pena solidorum viginti flor par. et quotiens. Et si dicta talis vendittio revocaretur in dubium, vel esset questio super re vel pretio seu pondere vel termino pretij, stetur scripture emptoris, et venditoris, si scripserint et concordaverint huiusmondi scripture aloquio, stetur et fides adhibeatur scripture sensalis.

VI. - **Qualiter venditor teneatur cribellare piperem et alias res.**

Si quis huius artis emeret piperem, zenziberem vel incensum ab aliqua persona huius artis et in eis

vel aliquo eorum invenerit pulverem cum fraude, si emptori placuerit, teneatur venditor cribellare et cribellatum dare, et pondus pristinum adimplere, si fuerit a XXV libris supra. Quod si non fecerit, et Consulibus fuerit denuntiatum, teneantur dicti Consules auferre nomine pene soldos decem flor. par. et quotiens.

Si vero emptor deportaverit rem emptam ad suam apothecam, venditor post ipsam deportationem non teneatur cribellare, si emptor non petierit cribellari per totam diem, qua emerit, et ad suam apothecam adportari fecerit. Et quod quilibet, qui vendiderit indacum, sive incensum vel ghommerabicam, et mastices tam civis, quam forensis, teneatur facere cribellari et quamlibet aliam mercantiam, que necessaria esset cribellari ad voluntatem emptoris, cum cribellis artis sub pena solidorum XL flor. par. pro quolibet sacco ponderis librarum ducentarum; et vendicet sibi locum hoc statutum contra omnes venditores tam de arte, quam extra artem.

VII. - **De accipiendo saccum pro mercantia, si de sacco esset questio inter emptorem et venditorem.**

Si quis emerit aliquam mercantiam de rebus huius artis, teneatur et debeat accipere saccum pro mercantia, si de sacco esset questio inter emptorem et venditorem, videlicet de qualibet mercantia C., cuius valeat libr. decem. et a libris decem infra, et in ipsa tali mercantia intelligatur alluminium, robbia, cominum, uve, senape, anisi finocchi, stoppa de canape et quelibet alia mercantia centinarium, cuis valeat a libris decem infra. Et intelligatur in mercantiis, que sunt in sacchis, silicet in uno sacco solo maglato cum fune vel stramba. De rebus vero existentibus in bari-

libus, seu coppis, debeat fieri tara de quolibet barile mellis et salma libr. decem. Et de melle existente in coppis sive mezzinis debeat fieri tara de' barile, quod ponderaret libr. C. seu usque centum triginta vel minus, fiat tara libr. XX. De barili vero quod ponderaret centum triginta libras usque ducentas, fiat tara libr. XXV. De tascha zafferani, que fuerit a libr. XXV supra, teneatur et debeat veditor dare tascham emptori sine aliquo pretio.

Omnes vero alie res et mercantie, de quibus non habetur mentio supra, remaneat in provvisione Consulum huius artis. Si autem vendatur crocum vel zafferanum a decem libr. supra, veditor dare teneatur saccum, si fuerit in sacco, sine aliquo pretio. Et quod nullus huius artis audeat immiscere crocum catalanum cum nostrali, vel marchigiano, sed teneatur ostendere et dare catalanum pro catalano, nostrale pro nostrali, et marchigianum pro marchigiano, sub pena in statuto contenta.

Rubr. VIII. - **Quod non sit vel debeat esse devetum in civitate Florentie de infrascriptis rebus et mercantiis.**

Ad omnem fraudem et malitiam evitandam, que plerumque per aliquos committuntur maxime per superfata deveta artis lane, et ad hoc ut mercatores huius artis possint eorum mercatias liberalius exrcere, et sibi provvidere in lucris, statutum et ordinatum est, quod non sit vel debeat esse devetum in civitate Florentie vel districtu de infrascriptis rebus et mercantiis, silicet pipere, zinzibere, cannella, indaco, incenso, verzino, zucchero, pulvere zuccheri, et de omnibus alluminibus, garofonis, nucibus, moscadis, mace, galinga, seta et de omni spetie, grana, scotano,

ariento vivo, mandorlis, riso, datteris, cubebis, robbia, et de omni alio avere et spetieria, que veniat de ultra mare; quin omnia predicta, sive predicte res, et quelibet predictarum possint reduci et portari ad civitatem et districtum Florentie, et etiam extrahi libere et sine pena ad libitum et voluntatem cuiuslibet extrahere volentis, vel portari facere quomodocumque et qualitercumque ei videbitur. Salvis statutis et reformationibus Comunis Florentie.

RUB. IX. - **De habendis duobus paribus bilanciarum, que teneantur in Castro Podii Boniczi et in foro Marcialle.**

Cum multi homines et persone ad forum Podii Boniczi et Marcialle eorum dirigant gressus ad emendum crocum, et ipsum emant cum bilanciis crossis et indecentibus, de quibus Consules dicte artis multas hattenus habuerunt querelas, ordinatum est quod Consules et camerarius huius artis, quorum offitium initialitur in Kal. Ian. proxime venturi, procurent et faciant, quod per totum dictum mensem fiant et habeantur duo paria bilanciarum ad ponderandum crocum; quorum unum deponetur, et deponi debeat apud sindicum eligendum pro hac arte in Castro Podii Boniczi, et aliud in foro Marcialle.

Et quod quilibet dictorum sindicorum debeat ponderare in suo loco, castro et villa totum crocum, quod vendetur et emetur in dictis foris, sive locis, et accipere pro dicta arte de quolibet pondere libre vel minus unum denarium; abinde vero supra, duos denarios de quolibet pondere.

Qui sindici habeant pro eorum salario quartam partem denariorum, quos accipient de croco, quod ponderabunt. Quos denarios scribere debeant et tene-

antur, ed de eis teneantur reddere rationem sindicis et camerariis huius artis, qui pro tempore fuerint. Et quod nullus audeat vel presumat emere vel vendere in dictis foris vel locis crocum, nisi cum dictis bilanciis, sub pena libr. trium flor. parv. pro quolibet eorum et quolibet pondere.

Teneantur etiam dicti sindici inquirere et investigare sub dicta pena, si in dictis foris et locis aliquis cum aliis bilanciis crocum ponderare presumpserit, eosque denuntiare Consulibus dicte artis.

RUB. X. - **Quod presentia ordinata legi debeant coram Arte.**

De mense Ianuaris vel de eo mense, quo hoc constitutum correptum et approvatum fuerit, teneantur Consules coram arte cohadunata, ubi eis videbitur, facere illud legi, et precipere adstantibus et etiam absentibus, quod omnia capitula in eodem constituto contenta debeant affectualiter observare sub penis et bannis in ipsi capitulis constituti contentis.

RUB. XI. - **Quod Consules intersint incantationi rerum illius, qui obiret vel recederet cum pecunia aliena.**

Si quis huius artis decesserit vel moriretur, et heredes eius vel ipsorum heredum tutores, aut mundualdi, aut eius creditores, si non essent, qui eis solvere voluerint avere et res talis mortui vel illius, qui recederet cum pecunia aliena, quod et quas habeant in civitate vel in apotheca seu alibi, si eis denuntiatum fuerit, teneantur Consules per se vel per alios, quos voluerint de arte, interesse incantationi dictarum rerum, et non permittere quod sotius talis defunti vel illius, qui recesserit cum pecunia aliena, intersit incantationi dictarum rerum absque licentia

dictorom heredum, tutorum aut creditorum, et denuntiari faciant universis apothecis huius artis, ut de qualibet apotheca vadant ad dictam incantationem, et debeant eos in predictis iurare, bona fide, sine fraude.

RUB. XII. - **De non eligendo aliquem falsitatem committentem.**

Quicumque huius artis fuerit in aliqua falsitate iuventus de aliqua re huius artis, non possit in perpetuum ad aliquod offitium vel beneficium vocari, vel eligi, silicet in rettorem, camerarium, arbitrum, vel consiliarium, et scribatur falsitas in condempnatione; et eius devetum ad memoriam. Et si electus fuerit, non valeat, et elettus ipsum officium acceptare non audeat, pena sold. C. pro qualibet vice. Et quod notarius teneatur legere omnes vetitos tempore elettionis Consulum.

RUB. XIII. - **De dando adiutorium, consilium et favorem artificibus iniuratis.**

Consules, qui pro tempore fuerint, teneantur et debeant dare Consulibus, consiliariis et aliis offitialibus dicte artis et singulis aliis, quibus mota vel facta esset iniuria occasione ditti offitii, unum bonum et ydoneum advocatum, vere guelfum expensis ditte artis, qui debeat illum iuvare usque ad finem cause. Et predicta teneantur Consules facere sub pena libr. decem flor. parv., si inde fuerint requisiti.

RUB. XIIII. - **De approbatione scripturarum et fide eis adhibenda.**

Tum umana corpora infermentur supervenientibus accidentibus non previsis, et sic indigent medicinis et rebus necessariis ad ipsa curanda, et sicut subito eveniunt, ita subito indigent medicis et medicinis, et subito mittuntur medicine per pueros et famulas et

famulos indigentes, non habita aliqua solempnitate; et post liberationem et sanitatem, qui fuerunt infirmi de rebus sibi datis recalcitrando denegant solvere credentibus sibi, quod est obsonum et iuri non congruum. Et ne ipsi spetialiter stazionerij, merciarij et spetiarij inveniantur sic elusi qui bonam fidem habuerunt in credendo, statutum et ordinatum est quod scripturis librorum stazioneriorum, merciariorum et spetiariorum, qui dant vel mittunt medicinas vel res alias pertinentes ad artem spetiariorum et merciariorum infirmis vel aliis hominibus, credatur et stetur de rebus sic transmissis vel datis, et de quantitate et valore ipsarum usque in quantitatem libr. viginti quinque flor. par., dummodo tales scripture et libri sint adprobati per Consules artis spetiariorum, merciariorum et medicorum.

Et quod dominus Potestas et Capitaneus, et eorum et cuiuslibet ipsorum iudices, qui requisiti fuerint, teneantur et debeant ipsas scripturas exequi contra scriptos in ipsis libris; sive masculos sive feminas vel alios quoscumque de fatto ad voluntatem ipsorum, quorum esset liber sic approbatus in capiendo et predando, et predicta facere teneantur proprio iure et sub pena libr. ducentarum, quas de salario suo retinere debeat camerarius Comunis Florentie. Et prepredicta teneantur dicti domini Potestas et Capitaneus et omnes eorum iudices, non obstantibus aliquibus statutis generaliter vel spetialiter in contrarium, loquentibus, et spetialiter statuto quod loquitur quod nullus possit capi, nisi sit bannitus et., et etiam omnibus alijs statutis derogatoriis vel non derogatoriis, que quantum ad hec sint cassa, irrita et nullius valoris. Et hoc sit derogatorium omnibus aliis. Et predicta estendantur etiam ad preterritta (sic).

RUB. XV. **De emenda domo sive casolare.**

Statutum et ordinatum est quod domini Consules dicte artis teneantur et debeant sub vinculo prestiti iuramenti emere de pecunia artis unam domum sive casolare pro curia dicte artis in civitate Florentie in loco comuni pro minori pretio, quod ipsi poterint. Et ipsum pretium imponere inter artifices dicte artis. Et si de hoc negligentes fuerint, debeant sollicite recircari a sindicis, qui eos sindicabunt.

RUB. XVI. - **De novis artificibus et matricula facienda.**

Quoniam illud perfettissimum adprobatur, quod consistit ex omnibus suis partibus ad perficiendum et reintegrandum collegium dicte artis, hac lege sancimus quod domini Consules, quorum offitium initiabitur in Kal. ian. currentibus annis domini millesimo trecentesimo decimo indit. nona sub virtute prestiti iuramenti et sub pena libr. decem flor. parv., in quam penam sindici, qui eos sindicabunt, teneantur et debeant eos incontinenti condempnare, teneantur et debeant in principio eorum officii facere iurare omnes et singulos artifices dicte artis civitatis et comitatus Florentie, tam veteres, quam novos et solvere arti predicte pro intratura pro ut inferius declaratur; et de nominibus et prenominibus ipsorum facere fieri unum librum, sive matriculam, in principio cuius libri scribantur omnes et singuli artifices dicte artis, qui principaliter faciunt dictam artem in civitate et burgis vel suburgis, iusta quos scribantur omnes et singuli pizzicanioli, et alie debiles persone, qui principaliter teneantur ad aliam artem, et aliam artem principaliter faciunt, et huic arti tenentur vel tenebuntur pro eo quod aliquam particulam seu mem-

brum huius artis faciunt, vel facient in civitate, burgis, vel suburgis. Comitatini vero in alio capitulo libri predicti modo simili conscribantur.

Omnes vero, qui ad artem predictam principaliter in civitate Florentie, burgis vel suburgis, vel ad iuramentum de novo prestandum venerunt seu venient, et non solverint pro intratura, et quilibet eorum solvat et solvere teneatur et debeat camerario dicte artis pro expensis officialium, et Consules sic solvi facere teneantur, libr. decem flor. parv.

Salvo quod, si ille talis, de cuius solutione trattaretur, servisset arti predicte per sex annos, solvat solummodo libras quinque flor. parv. Omnes vero pizzicanioli et alie debiles persone, de quibus supra fit mentio, qui attenus venerunt ad dictam artem, et illi, qui de novo venient, et quilibet eorum ad iurandum dicte arti, vel ad ipsam artem exercendam, solvat et solvere teneatur pro dictis expensis pro quolibet eorum sold. XL flor. parv.

Verum si ille talis pizzicaniolus facere voluerit dictam artem principaliter, ponatur inter cives in libro predicto, et solvat decem libras, computatis XL sold., quos primo solvit. Sane si aliquis artifex alicuius alterius artis venire voluerit ad hanc artem, solvat et solvere teneatur et debeat camerario dicte artis pro intratura, et Consules sic solvi facere teneantur quantum ars ipsius talis venire volentis, et Consules ipsius artis exigunt pro intratura a suis novitiis et venire volentibus ad ipsam artem.

Comitatini vero, qui modo faciunt et qui pro tempore facient in comitatu artem predictam, solvat quilibet eorum incontinenti soldos decem flor. parv., et iurent et scribantur, ut dictum est. Si autem, post-

quam aliquis predictorum comitatinorum fecerit artem predictam in comitatu Florentie tribus annis venire voluerit ipse vel eius filij vel nepotes ex filio ad ipsam artem principaliter faciendam in civitate, scribatur inter cives, et solvat quinque libras, computatis decem soldis primo per eum solutis.

Si autem ipsam artem non principaliter, sed in aliquo membro eius facere voluerit in civitate, solvat, ut pizzicanioli et alie debiles persone, computatis hiis quos primo solverit. Filii quoque et nepotes ex filio cuiuslibet, qui reperiretur scriptus in libro predicto inter cives, admittantur ad huius artis collegium, nihil propterea solvendo.

Filij vero et nepotes alicuius, qui scriptus esset inter pizzicaniolos et debiles personas in libro predicto, admittantur ut pizzicanioli, et inter pizzicaniolos scribantur nihil solvendo. Frater vero carnalis alicuius de dicta arte, scripti in ipsius artis matricula, possit ad huius artis collegium venire et scribi in ea parte matricule, in qua scriptus est dictus eius frater, solvendo medietatem eius, quod solvunt alij qui in dicto loco scribuntur.

Si autem predicti filij vel nepotes sive fratres non posset hostendere dictos eorum patrem, avum vel fratrem scriptum in matricula, sufficiat probatio trium sestium de dicta arte probantium ipsum patrem, avum vel fratrem, sive alium, de cuius persona trattaretur, fecisse pubblice artem predictam in civitate Florentie.

Verum si illi tales filij vel nepotes, de quibus supra dicitur, artem predictam facere voluerint principaliter in civitate Florentie, solvant usque ad concurrentem quantitatem decem libr., computatis XL

soldis solutis per predecessorem suum. Si autem aliquis ex predictis principalibus artificibus sotium habeat vel habuerit non iuratum, teneatur eum incontinenti denuntiare Consulibus et sindico artis sub pena libr. decem flor. parv., cuius medietas sit accusatoris, et teneatur sibi credentia.

Et si quis denuntiaverit, aliquem vel aliquos non iuratos, provideatur sibi ad voluntatem Consulum dicte artis et teneatur sibi credentia.

Additum est quod quicumque iuratus et matriculatus arti et in arte oliandolorum florentinorum a Kal. martii currentibus annis domini MCCCXIII ind. XII retro deinceps venire voluerit ad huius artis collegium, recipiatur et admittatur et scribatur in matricula huius artis, dummodo primo solvat pro intratura sold. XL flor. parv. huic arti.

RUB. XVII. - **Ultima pars secundi libri de pertinentibus ad sensales.**

De iuramento et fideiussione prestanda per sensales.

De mense ianuarii quolibet anno Consules huius artis teneantur et debeant facere et curare ita et taliter quod omnes et singuli sensales et prosenete (sic) iurent ad santa dei evangelia eorum artem facere bona fide, sine fraude.

Et quod dent et prestent ydoneam fideiussionem dictis Consulibus recipientibus pro dicta arte de observando omnia statuta et capitula huius artis et spetialiter statuta de sensalibus.

Et si quis iurare et cavere noluerit, repellatur a sensaria, et precipiatur omnibus de dicta arte sub pena sold. XL flor. parv. contrafacienti, et quotiens auferenda, quod nullum mercatum faciant cum tali sensale. Et quod nullus sensalis possit facere aliquam

sensariam vel mercatum de aliquibus rebus, quorum pretium adscendat summam libr. XXV flor parv., nisi primo convingat simul emptorem et venditorem ad trattandum et firmandum emptionem et venditionem, vel dare denarium, qui vulgo appellatur « denario di dio », sub pena sold. XL et quotiens.

Et nullus sensalis possit habere partem sive ex parte ementis, sive vendentis in aliqua mercantia, unde ipse trattaret, vel faceret sensariam, sub pena libr. decem flor. parv. et quotiens; et quilibet possit delinquentes sensales accusare, et habeat medietatem condempnationis. Et nihilominus dictus talis sensalis, qui partem tenuerit in aliquo mercato contra dictam formam, ponatur in interdicto et repellatur a sensaria.

Et quicumque huius artis habuerit a dicto interdicto in antea ad facere cum dicto sensali de fatto sensarie, condempnetur et puniatur per Consules in sold. XL flor parv. et quotiens, medietas cuius condempnationis sit accusatoris. Item quod nullus sensalis audeat vel presumat dare alicui denarios pro mercato, qui vulgo dicitur « denaio di dio », nisi haberet ab emptore sub pena libr. decem flor. parv. pro qualibet vice. Et teneatur et debeat quilibet sensalis statim, cum fecerit aliquod mercatum, de quo dederit denarium supradictum, et venditor dixerit eidem sensali, quod ducat emptorem ad videndum et ponderandum dictam mercantiam emptam, ipsum emptorem ducere, et illum negotium expedire.

Et si ea die qua sibi dictum fuerit, non duxerit, omne dampnum, quod postea consequeretur exinde sit dicti sensalis.

Et quod nullus sensalis debeat facere mentionem in aliqua sensaria de aliquo diritto.

Item quod nullus sensalis audeat intrare aliquam apothecam causa alloquendi aliquem, qui esset in ea pro aliqua emptione facienda; si ille, cuius esset apotheca, dubitaret quod dictus talis sensalis vellet dictum emptorem trahere de dicta apotheca, sub pena sold. XX flor. parv. et quotiens.

Item quod nullus sensalis audeat facere aliquod mercatum cum aliquo, vel pro aliquo, qui cessaret iurare et subesse Consulibus, et parere eorum mandatis sub pena sold. XX flor. parv. et quotiens.

Item quod quilibet sensalis statim, cum fecerit mercatum alicuius rei, cum fuerit ponderata vel mensurata, teneatur et debeat scribere in uno quaterno ad hoc per eum spetialiter deputato, rem venditam et quantitatem eius, et personas ementium et vendentium, et ipsam talem scriptam et quaternum ad minus per unum integrum annum penes se conservare sub pena sold. XX flor. parv. pro quolibet mercato non scripto et conservato. Et quod nullus mercator dicte artis possit alicui sensali aliquod dare pro sensaria, nisi primo fatta fuerit scripta de mercato in libro ipsius sensalis per ipsum sensalem vel alium pro eo; et quod si aliqua questio esset inter emptorem et venditorem de re vendita, vel empta, et sensalis, qui fecit marcatum incontinenti non obstenderet scriptam suam super dicto mercato fattam, quod omne dampnum et dispendium, quod propterea incurreret, veniat et pertineat ad dictum sensalem, sive dampnum fuerit a parte venditoris, sive a parte emptoris, vel a parte utriusque, et sic dampnificato solvere et emendare teneatur ad eius petitionem. Et quod dicta scripta sit et esse debeat bene ordinata scripta cum domini annis, mense et die ab introitu mensis et to-

tum mercatum et rem venditam vel pretium et omnia patta fatta inter emptorem et venditorem secundum cursum bone mercantie, ita quod verisimiliter credi debeat tali scripte sub dicta pena; cuius scripture, ut dictum est, ordinate credi et stari debeat.

Item quod nullus sensalis audeat dicere alicui mercatori: vis tu tenere partem de tali re cum tali, nisi de licentia expressa illius, quem nominaret sub pena sold. XX pro qualibet vice. Et quilibet possit denuntiare et accusare quemlibet contrafacientem in aliquo predictorum casuum, et teneatur sibi credentia, si voluerit, et habeat medietatem condempnationis.

Item quod quilibet sensalis, qui fecerit mercaturam de aliqua mercantia, ipsam mercantiam debeat facere crebellari, si emptori placuerit, et habeat ab amptore et venditore de qualibet balla denar. sex flor. parv. Et non possit aliquis sensalis facere mercatum de pipere seu de alijs quibuscumque rebus ditte artis, quibus admisci potest aliquis pulvis, non gherbellatis (sic) cum cribellis artis, si emptori placuerit, sub pena sold. XL flor. parv. et quotiens.

Item quod nullus sensalis possit societatem habere cum aliquo, nec pro se laborare vel laborari facere aliquod laborerium huius artis sub pena libr. XXV flor. parv.; cuius pene medietas sit dicte artis, et alia accusatoris; et credatur sacramento accusantis, et teneatur sibi credentia, que observare teneantur Consules sub pena sold. centum flor. parv.

RUB. XVIII. - **De quantitate que debet solvi sensalibus de infrascriptis rebus.**

Ordinamus quod de balla piperis, zinziberis, cannelle, cere, zuccheri, verzini, incensi et indachi solvat venditor sol. II, et emptor denar. duodecim; de

balla pulveris sold. I, de balla comuni den. VI, de balla cotonis filati allumarum scagliuoli, que fuerit ponderis unius C. sold. I, de buglone allumarum acerbo sold. II, de balla allumarum de roccia sold. I, de libra zafferani unam medaglam, et ponderet ipsum sensalis de balla uvarum passarum sold. I a venditore et denar. sex ab emptore, de sacco galle denar. otto, de barili mellis denar. sex, de balla stangni, que fuerit ponderis unius C., denar. IIII, de barili biache denar. II, de balla cassie fistole sold. I, de balla verderamis, que fuerit ponderis unius C. sold. I, de balla nutum muscadarum, que fuerit ponderis unius C., denar. XVIII; de risma cartarum papei den. II; tamen si fuerit ab una capsia supra, sold. II de capsia et non plus; de balla grane, que fuerit ponderis unius C, sold. sex; de qualibet spetieria minuta valente sold. XX unam medaglam, de balla cuiuslibet rei valentis usque in quantitatem sold. viginti quinque aut plus, non scripta in hoc statuto, quartam partem unius denarii pro qualibet libra valute; de alijs vero rebus non scriptis in hoc statuto, quarum centum libre valerent libre duodecim vel minus, solvant den. duodecim pro balla tantum, si valeret C libras XV vel plus, denar. decem et otto pro balla.

Et quod Consules cogant omnes sensales et etiam mercatores ditte artis habere dictum statutum copiatum, et facere eos spetialiter iurare observantiam dicti statuti et cuiuslibet eius articuli et puncti sub pena sold. XX pro quolibet articulo non servato et hoc per totum mensem Ianuarii.

Explicit liber secundus constituti artis medicorum, spetiariorum et merciariorum.

Incipit tertius de excessibus puniendis per Consules.

RUB. I. - **De puniendo qui preces porrixerit de officio Consulatus.**

Statutum et ordinatum est quod Consules huius artis teneantur et debeant in vinculo iuramenti et sub pena eorum salarij condempnare quemlibet huius artis in sold. centum flor. parv. quem invenerint et sciverint per duos testes de publica fama dicentes ipsum talem preces porrexisse seu fecisse de officio consulatus, vel de aliquo alio offitio huius artis; et habeat devetum preces faciens de aliquo officio huius artis per quinque annos; et de predictis quilibet possit esse accusator et denuntiator, et habeat medietatem condempnationis, et teneatur ei credentia.

RUB. II. - **De non conducendo ad civitatem Florentie crocum falsum.**

Teneantur omnes et singuli huius artis tam magistri, quam discipuli non emere, nec emi facere in civitate Florentie val alibi, vel vendere seu conduci ad ipsam civitatem vel eius districtum crocum falsum; contrafacientem et dictum crocum falsum tenentem Consules huius artis condempnare teneantur in libr. centum flor. parv. et ipsum crocum auferre, et comburi publice facere in foro novo.

Salvo quod, si alicui pizzicaniolo seu alteri debili persone inveniretur crocum falsum in parva quantitate, et fidem fecerit, quod ipsum ita falsum emerit ab alio, quod Consules teneantur ipsum condempnare solum in sold. XL flor. parv. Quam condempnationem sold. XL ipsi Consules facere teneantur cum consilio huius artis.

Et quod nullus huius artis audeat tenere ad vendendum crocum catalanum mixtum cum nostrali sub pena libr. decem flor. parv. Et intelligatur crocum nostrale, marchigianum et toscanum. Et quod nullus huius artis presumat tenere aliquo modo vel causa in sua apotheca aliquem pulverem zafferani fattum per vim sub pena libr. decem flor. parv. et quotiens. Quem pulverem comburi faciant coram hominibus huius artis. Et tenens dictum pulverem ad vendendum non possit in perpetuum ad aliquod offitium vel beneficium vocari. Et ad predicta teneantur tam forenses, quam cives; et Consules huius artis teneantur contra predicta facientem denuntiare Potestati Florentie sub pena libr. decem pro quolibet eorum, in quibus camerarius dicte artis teneantur et debeat eos condempnare, si non denuntiaverint, ut dictum est, sub pena libr. XXV flor. parv.

Et si ipse camerarius ipsos Consules non denumptiaverit, ut dictum est, sindici dicte artis, qui pro tempore fuerint, teneantur et debeant condempnare ipsos Consules et camerarium et quemlibet eorum in libris XXV flor. parv. Et hoc capitulum sit precisum, et nullo modo minui vel mutari possit. Et quilibet possit de predictis esse accusator, et habeat medietatem condempnationis, et habeat locum hoc capitulum in dialtea populeo, aurino, oleo, marziaton, triaca et generaliter in qualibet alia re falsa, et de quibuscumque rebus quomodocumque falsis, possint, teneantur et debeant Consules cognoscere quomodocumque et qualitercumque voluerint, et culpabiles quomodocumque repertos punire et condempare in pena posita supra super pulvere facto per vim, sub pena libr. XXV flor. parv. eis auferenda per sindicos.

Item quod domini Consules teneantur omni mense semel ire, rimandare per totam civitatem de rebus falsis sofisticatis, et mixtis cum rebus minus valentibus et de aliis omnibus rebus quomodocunque falsis et falsatis, et de aliis malleficiis et malefactis, et credatur de inventione huiusmodi rerum relationi circatorum vel alicuius eorum seu nuntii.

RUB. III. - **De puniendo qui emerit, vendiderit seu laboraverit in aliquo loco ceram falsam.**

Ordinatum est quod nullus huius artis audeat vel presumat emere vel emi facere, laborare vel laborari facere, vendere vel vendi facere, tenere vel teneri facere in aliquo loco ceram falsam. Quemlibet contrafacientem Consules huius artis teneantur condempnare in libris quinquaginta flor. parv., et ipsam ceram auferre viridem, et eam vendere pro arte a die, qua ipsa cera inventa fuerit, seu eis denuntiata ad XX dies tunc proxime venientes sub pena eorum salarii. Et si ipsi Consules non fecerint, camerarius huius artis ipsam condempnationem facere debeat et teneatur sub pena libr. viginti quinque flor. parv. Et si ipsi Consules et camerarius dictam condempnationem non fecerint, sindici dicte artis, qui pro tempore fuerint, teneantur ipsos Consules et camerarium condempnare in libris decem flor. parv. pro quolibet eorum.

Et quod nullus huius artis, qui ceram falsam emerit, vendiderit seu laboravit, vel laborari fecerit, possit in perpetuum eligi in aliquod officium huius artis. Et de predictis quilibet possit esse accusator. Et habeat medietatem condempnationis, salvo quod si cera falsa inveniretur in torchiis, seu candelottis, aut in aliqua re alicui pizzicaniolo, vel alicui huius artis, et ipsam ceram non laboraverit, a quo, sive quibus ipsam ceram

emerit, condempnari debeat ille, cui inventa fuerit per Cousules huius artis in sold. XL flor. parv.

Et nihilominus venditor condempnetur in libris quinquaginta flor. parv., ut supra dictum est. Et quod nullus huius artis seu extra huius artis audeat vel presumat conducere seu conduci facere ad civitatem Florentie in balla sen ballis, salma seu salmis vel aliquo alio modo ceram falsam. Et si quis huius artis vel aliqua persona alia conduxerit, seu conduci fecerit de extra civitatem Florentie ceram falsam et ei inventa fuerit, seu ipsam vendiderit alicui persone, Consules huius artis teneantur ipsam compellere ad reddendum et restituendum emptori pretium, et ipsam ceram accipere et vendi facere, et pretium ad introitum dicte artis mittere, ut supra dictum est.

RUB. IV. - **De puniendo qui non laboraverit bonam puram et legalem ceram.**

Ordinatum est quod quilibet dicte artis debeat laborare ceram bonam, puram, nitidam et legalem et in omni laborerio cere mittere licinium bone et nitide bambagie nove, non arsiccie, quod licinium debeat et possit mittere in qualibet libra cere duas uncias bambagie et non ultra sine aliquo arsiccio. Et hoc intelligatur in torchiis tantum, et quandocumque inveniretur aliquis torchius fattus contra formam predictam, vel penes aliquam apothecam huius artis, quod haberet licinium de accia vel de alio, quam bambagia, vel quod haberet licinium ultra pondus predictum, seu esset legatum cum spaco, condempnent illum, cui inventum fuerit in sold. XL flor. parv. et in tantumdem illum qui dictum torchium fieri fecerit, et ille qui fecerit, si potuerit inveniri, et credatur inventoribus et circatoribus seu nuntio artis de inventione predicta.

Et quod omnes et singuli facientes vel tenentes torchios, teneantur et debeant illos torchios sigillare proprio sigillo, et scribere in astis dicti torchii nomen et prenomen suum, et teneatur quilibet dare copiam sui sigilli notario artis super quodam quaterno sive quadam magna carta ad hoc spetialiter deputanda, iusta quam copiam scribat nomen et prenomen suum; et nullus audeat vel presumat tenere in sua apotheca vel alibi, vel vendere, seu vendi facere aliquem torchium, nisi ut dictum est sigillatum et scriptum pena sol. XX flor. parv. pro quolibet torchio et quotiens.

Et quod nullus, qui redibuerit aliquem torchium suum vel alienum ab aliqua ecclesia vel aliunde, non audeat vel presumat illum torchium destruere, nisi primum illum et illos hostenderit officialibus ceraiuolorum sub pena sold. XX flor. parv. pro quolibet torchio. Qui officiales teneantur sollicite perquirere et invenire, vel si in aliquo defecerit, et si illi torchii, et quilibet alii torchii civitatis Florentie sunt fatti secundum formam statuti artis. Et incontinenti quod invenerint aliquem torchium factum quomodolibet contra formam statuti vel alicuius puncti articuli seu membri ipsius, denuntiant culpabiles dominis Consulibus predictis, et scribi faciant relationem in attis artis predicte.

Domini autem Consules incontinenti, fatta dicta relatione, non procedendo ad aliam condempnationem de fatto, cogant culpabilem ad solvendum penam sibi pro illo delicto impositam secundum formam presentis et cuiuslibet statuti artis. Et si consules predicta non fecerint, sindici qui eos sindicabunt, condempnent quemlibet dictorum Consulum in libris decem flor.

parv. sub pena predicta pro quolibet predictorum sindicorum.

Teneantur insuper ditti offitiales omni mensi duabus vicibus scruptare per omnes apothecas dicte artis de dictis torchiis bene, legaliter et directe, et omnes culpabiles reducere in scriptis, ut dictum est. Et si dicti offitiales predicta non fecerint, condempnentur et quilibet eorum pro qualibet vice in sold. XX flor. parv. per Consules antedictos. Et quod Consules teneantur scruptari vel facere scruptari per offitiales ceraiuolorum de predictis, et condempnare secundum eorum relationem omni mense, ut dictum est, pena decem librarum pro quolibet dictorum Consulum.

RUB. V. - **De puniendo qui fecerit cereos bucciatos vel floritos.**

Teneantur omnes et singuli huius artis facientes vel fieri facientes cereos, eos facere perforatos et non bucciatos, et possint perforari per tertium bracchium et non ultra. Et omnes sint retti ponderis et iusti, et teneantur dare et dari facere eos de iusto pondere, silicet illum de libra pro libra, et illum de media pro media, et sic de singulis ponderibus; et in quolibet cereo mittere debeant licinium novum de bambagia, quod sit et esse debeat ponderis unius quarti, et omnes cereos faciant de bona et legali cera, trium, quattuor, sex, otto, X et XII unciarum ab inde vero supra, quot volunt, sub pena sold. decem flor. parv. pro quolibet cereo. Et non audeant vel presumant facere vel fieri facere aliquos cereos fioritos, nisi essent cerei comunium et plebatium comitatus Florentie offerendi in vigilia santi Iohanni Baptiste de mense iunii sub pena libr. decem flor. parv. pro quolibet cereo.

Et facientes cereos fioritos non possint inde ad

decem annos proxime venturos habere in arte predicta aliquod officium vel beneficium. Et quod duo ex Consulibus et camerarius simul cum nuntio huius artis teneantur et debeant rimari et ire rimandum de dittis cereis omnes quos invenerint ponderare et reducere in scriptis. Quos Consules condempnare teneantur sub pena eorum salarii.

RUB. VI. - **De non faciendo maynam proiettam in forma.**

Sancimus quod nullus hunius artis audeat vel presumat facere vel fieri facere aliquam maynam proiectam in forma, nec aliquo alio modo cum fusulo ad cereos; sed solum eam facere et fieri facere ad manum. Et hec intelligantur in figura hominis, mulieris, bovis, equi, et cuiuslibet alterius bestie, et cuiuslibet alterius rei, in qua sive quibus homines et persone se vovent diversim et variatim, et vendere eam iusto pretio.

Et quod quilibet vendens et vendere volens maynas teneatur eam sigillare suo sigillo, et de ipso sigillo dare copiam camerario dicte artis. Qui camerarius teneatur et debeat tale exemplum sive copiam sibi facere exhiberi, salvo quod qui se voveret, poneret in aliquo loco aliquam navim, vel galeam, domum, castrum, vel aliud hedificium, quod sine ligno fieri non posset, quod ille, qui eum fecerit, seu habuerit ad faciendum, possit in ea et in eo mittere lignum, habita prius licentia Consulum dicte artis vel alterius eorum; qua licentia habita, teneatur ponderare ipsum hedificium in presentia camerarii huius artis, qui camerarius et venditor ipsius hedificii debeant et teneantur scribere pondus. Et si contigerit postea dictum hedificium inveniri maioris ponderis, quam fuerit scriptum

per camerarium huius artis, Consules teneantur condempnare quemlibet contrafacientem in libris decem. flor. parv. et quotiens sub pena eorum salarii, et sub vinculo iuramenti.

Et debeant et teneantur rimari de predictis omni mense duabus vicibus. Et teneatur et debeat camerarius huius artis ire ad requisitionem cuiuslibet huius artis ad videndum maynam sive maynas, quam et quas facere voluerit, et ponderare et ponderari facere, et scribere pondus et exemplum sigilli, cum quo sigillate fuerint, sub pena sold. XX flor. parv., qui habeat et habere debeat pro suo salario qualibet vice denar. quattuor flor. parv. qui sint dicti camerarii, et ad eum pertineant pleno iure.

Et si quis huius artis voluerit facere aliquod magnum hedificium, possit at sibi liceat ponere in eo et super eo piastras de cera fattas in asside sive caput fattum in forma, habita prius licentia Consulum h. a. Et teneantur ipsi Consules facere satisdare et satisdationem prestare huic arti de libr. quinque flor. parv. quamlibet volentem vendere maynas, candelas, sive alias res. h. a. in orto santi Michelis. Et quod nullus de dicta arte audeat vel presumat accipere de libris mayne facte ad manum ultra sold. decem flor. parv. pena sold. C.

Additum est quod in singulis capitulis et articulis huius capituli non servati sit pena sold. C. flor. parv., excepto quod in articulo ponderis bigni, si mayna inventa fuerit maioris ponderis, quam sit scriptum, in quo casu sit pena libr. decem flor. parv.

Rub. VII. - **De non vendendo vel tenendo venenum in civitate.**

Nullus civis vel foretanus possit vel sibi liceat tenere, vendere, deportare, seu obstendere aliquo modo

vel causa venenum in civitate Florentie vel distrittu. Contrafaciens puniatur in libris quinquaginta flor. parv. et quotiens. Et omnes huius artis teneantur denuntiare contrafacientes, et Consules teneantur condempnare contrafacientem in pena predicta, et etiam illum talem delinquentem denuntiare domino Potestati sub pena sold. centum flor. parv. pro quolibet eorum.

Rub. VIII. - **De puniendo qui furtum fecerit.**

Tollant domini Consules cuilibet furanti vel in furto deprehenso rerum sotiorum vel magistrorum suorum vel alterius persone dicte artis de rebus pertinentibus ad ipsam artem pro pena libr. decem. flor. parv. et quotiens, et furem denuntient regiminibus Florentie ad petitionem iniuriam passi, et eum expellere a consortio dicte artis. Punitis vero per Comune Florentie nulla pena imponatur per Consules dicte artis.

Rub. IX. - **De puniendo qui abstulerit alicui aliquam apothecam.**

Nullus huius artis per se vel alium possit tollere vel conducere aliquam apothecam alicui huius artis locatam, sive in ea morari infra tempus quinque annorum a die qua eam dimiserit, et ex ea exiverit. Et si aliquis dicte artis contra fecerit, nisi de licentia et expresso consensu eidem attributo per publicum documentum a dicto primo conduttore, compellatur per Consules ad dimittendum dictam talem apothecam, et privetur ab arte; et nihilominus condempnetur ab arte et Consulibus dicte artis in libr. quinquaginta flor. parv. Cuius condempnationis medietas sit Comunis Florentie, et quarta pars perveniat ad camerarium dicte artis, et alia quarta pars ad illum, cui esset aphoteca ablata, et a die dicte privationis de dicta

tali fatte in antea nullus dictae artis habeat aliquid facere cum eo, sub pena sold. C flor. parv. Et ad predicta teneantur Consules sub pena libr. centum pro quolibet eorum.

Et quod nullus huius artis audeat per se vel alium tollere vel conducere aliquam apothecam de combustis tempore, quo ingnis positus fuit in civitate Florentie, et postea rehedificatis vel non rehedificatis infra terminum supradictum a die refettionis ipsius talis apothece computandum, nisi de licentia eius, qui primo ante ingnem ipsam apothecam tenebat sub pena predicta.

RUB. X. - **De puniendo qui fideiusserit pro aliquo magnate apud Comune Florentie.**

Nullus huius artis audeat fideiubere vel melleveriam facere pro aliquo magnate apud Comune Florentie aliqua causa sub pena libr. ducentarum flor. parv. Et non extendatur nisi ad fideiussores magnatum, et quod propterea ille talis fideiussor non incidat periurium.

RUB. XI. - **De puniendo qui non custodierit festivitates et dies celebres in hoc statuto contentas.**

Teneantur Consules facere denuntiari omnibus d. a. vel in eorum apothecis, ut custodient festivitates pro ut infra dicerentur, scilicet: dies pasquarum, nativitatis et resurretionis domini, pentecostum et omnium sanctorum, et festivitates beate Marie Virginis, beati Johannis Baptiste et Evangeliste, et duedecim apostolorum, Sante Barnabe, ephiphanie (sic) domini, dies beati Staphani et Kal. martij, et dies veneris sancti, nec non dies dominicarum totius anni, quibus diebus nullus artis audeat tenere suam apothecam apertam nisi ad sportellum. Contrafacientes et quem-

libet eorum et pro qualibet vice Consules condempnent in solidos decem flor. parv.

Et quod in diebus nativitatis, resurretionis, veneris sancti, pentecosten et omnium sanctorum, et in diebus dominicis nullus audeat aliquid in sua apotheca pistere, vel pati quod pistetur sub pena sold. decem flor. parv. pro quolibet et qualibet vice. Ed in die qua aliquis huius artis seppelliretur, nihil super eorum fenestris sive stanghis vel extra apothecam ponere vel parare audeant sub dicta pena. Et quod infra festivitates beate Reparate, Sancti Zenobij, sancti Agustini, S. Francisci, S. Dominici, S. Martini, et. s. crucis, nullus huius artis debeat tenere apothecam, nisi ad sportellum. Ed de predictis teneantur Consules inquirere, et inquiri facere, et credere simplici verbo inquisitoris vel nuntii.

RUB. XII. - **De elettuarijs et sciruppis.**

Teneantur omnes et singuli huius artis facientes vel fieri facientes pennidias, eas facere cum stamigna vel panno colari, bona fide sine fraude; contrafacienti Consules teneantur tollere nomine pene libr. decem flor. parv. et quotibus, et facere fieri elettuaria que fiunt in antidotario de sciruppis et de melle cum melle, bona fide sine fraude, nisi sit voluntas ementium; liceat tamen cuilibet facere elettuaria, que fiunt cum melle, cum zacchero, et non vendere medicamentum factum cum melle pro medicamine facto cum zucchero.

RUB. XIII. - **De devetando debitores.**

Teneantur Consules h. a. ad requisitionem cuiuscumque creditoris h. a. hostendentes se debere habere aliquam pecunie quantitatem, precipere omnibus de hac arte, quod non debeant facere aliquod merca-

tum cum debitore suo, qui sit de hac arte, nisi cum eo prius concordent. Contrafaciens puniatur per Consules in sold. centum flor. parv.

RUB. XIIII. - **De puniendo camerarium qui aliquid lucratus fuerit contra honorem artis.**

Ordinatum est quod novi Consules teneantur et debeant occulte invenire et investigare, si camerarius d. a. aliquid lucratus fuerit contra honorem artis predicte ab aliqua persona. Et si eum invenerint contrafecisse, vel aliquod fraudasse, teneantur eum punire in sold. quinque flor. parv. pro quolibet sold. fraudato et quotiens.

RUB. XV. - **De pena illius, qui redemerit pannos mortuorum a beccamortis.**

Nullus de hac arte possit vel debeat redimere pannos mortuorum a beccamortis, seu sacerdotibus, vel aliqua alia persona; contrafaciens puniatur per Consules pro qualibet vice in sold. centum flor. parv. Et quilibet possit inde esse accusator, et habeat medietatem condempnationis; et teneatur ei credentia.

RUB. XVI. - **Quod nullus stazzionerius teneatur dare alicui suo proprio consilio aliquam medicinam solutivam.**

Nullus spetiarius vel stazzionerius debeat dare aliquam medicinam solutivam absque consilio medici, nec medicare aliquo modo vel causa sub pena libr. decem. flor. parv. et quotiens. Et de predictis quilibet possit esse accusator, et habeat medietatem condempnationis, et teneatur ei credentia.

RUB. XVII. - **De sciruppis et aliis elettuariis.**

Omnes et singuli spetiarii tam magistri quam discipuli habentes et non habentes medicos in apotheca teneantur sciruppos et omnia elettuaria et medicinalia

bene et legaliter, spetialiter que fiunt cum zucchero, quod fiant cum polvere bono de Cipri mixto cum pulvere de Babilonia sub pena librarum duarum, et omnia cum conscientia medicis (sic).

Et quod nullus apothecarius habens medicum laboret pulverem rubeum de Alexandria in aliquo antidoto medicinali et quotiens. Et possit dictum pulverem de Alexandria laborare et operare in confettis pertinentibus ad convivia, vel que - alicui forensi dummodo hic pulvis non operetur in aliquo antitodo medicinali sine conscientia medici sub dicta pena. Et quod Consules teneantur facere precipi omnibus spetiaris tam magistris, quam discipulis et etiam facere iurare omnes et singulos magistros, qui faciunt res medicinales, quod eas faciant bene et legaliter, et secundum quod in dicto capitulo continetur sub pena sold. XL flor. parv. pro quolibet dictorum Consulum.

RUB. XVIII - **De puniendo proferentes sextoria et alias res.**

Nullus h. a. audeat vel presumat proferre vel proferri facere alicui persone stamignam, torchios, sextoria, cultas (sic) vel aliquam aliam rem h. a. sub pena libr. trium flor. parv.; et de predictis quilibet possit esse accusator et habeat medietatem condempnationis, et teneatur ei credentia, et credatur ditto et assertioni trium testium de publica fama dicentium; medico autem contrafacienti tollantur nomine pene libre sex et quotiens.

RUB. XIX - **Quod nullus h. a. contrahat sotietatem cum aliquo qui recessit cum pecunia aliena.**

Nullus h. a. audeat vel presumat se sotiare vel sotietatem contrahere cum aliquo cessante vel fugiente cum pecunia seu rebus alienis sub pena libr. decem

flor parv. Et quod dictus talis cessans nullum officium vel beneficium possit habere ab hac arte et in perpetuum devetetur et in deveto ponatur.

Rub. XX. - **De non subtrahendo vel corrumpendo discipulum alicuius.**

Si quis subtraxit (sic) vel corrumpit alicui h. a. aliquem eius discipulum, qui cum eo staret durante tempore sue conduttionis, puniatur in sold. XL flor. parv.; et quod nullus audeat vel presumat recipere vel acceptare sive receptare aliquem discipulum alicuius magistri d. a., nisi prius compleverit terminum cum suo magistro, cum quo prius positus fuerat sub dicta pena et quotiens.

Rub. XXI. **De non aperiendis litteris.**

Nullus h. a. audeat vel presumat aperire aliquo modo aliquam litteram alicui d. a. transmissam sub pena libr. XXV flor. parv. pro qualibet littera et qualibet vice eique auferenda et quotiens per Consules.

Rub. XXII. - **De pena danti dirittum.**

Nullus de hac arte possit dare vel det alicui civi vel foretano de aliquibus rebus, que venderentur per homines h. a. aliquod dirittum; facienti contra Consules teneantur tollere nomine pene pene sold. XL flor. parv. et quotiens.

Rub. XXIII. - **De puniendis illos, qui renuntiaverunt arti.**

Teneantur et debeant Consules h. a. invenire et investigare, si illi, qui attenus renuntiaverunt, seu in posterum renuntiabunt huic arti post ipsam renuntiationem exerceant artem predictam in totum vel in partem; et omnes et singulos exercentes et quemlibet eorum cogant et cogere teneantur de novo venire et iurare arti, et solvere pro intratura et novo ma-

gistro quantitatem in forma statuti contentam in libr. XXV flor. parv. Et ad predicta teneantur Consules sub pena libr. decem flor. parv. pro quolibet eorum, et cogere ipsos tales condempnatos ad solvendum arti predicte omnes impositas eis factas medio tempore, silicet a die renuntiationis usque ad diem reversionis, et ad omnia debita contracta per eum vel aliquem eius sotium usque ad dictum diem renuntiationis.

RUB. XXIV. - **De puniendo qui iverit cum aliquo, qui fecerit accattum.**

Ordinatum est quod nullus h. a. possit vel debeat ire cum aliquo qui fecerit accattum sine licentia Consulum sub pena eidem auferenda ad voluntatem Consulum. Et dictum capitulum non intelligatur de religiosis.

RUB. XXV. - **De puniendo disbrigantem rem alicuius foretani.**

Nullus d. a. disbriget vel distrigari faciat aliquam mercantiam alicuius foretani in aliquo pedagio vel diritto per Comune Florentie vel eius offitiales extorquendo; contrafacienti Consules teneantur tollere nomine pene libr. decem flor. parv. et quotiens.

RUB. XXVI. - **De puniendo qui dixerit rusticitatem Consulibus vel inter se coram eis.**

Nulle persone audeant in litigio vel extra dicere rusticitatem vel verba iniuriosa Consulibus ratione alicuius cause vel officii consulatus; vel inter se aliqua verba iniuriosa dicere coram offitio dominorum Consulum. Si quis autem contra fecerit, condempnetur per Consules usque in quantitatem sold. centum flor. parv., considerata rusticitate et verbis iniuriosis et sufficiat in predictis si dicti Consules vel camerarius vel alter eorum audiverint predicta.

RUB. XXVII. - **Quod nullus medicus possit exercere artem medicine, nisi fuerit examinatus.**

Nullus medicus novus phisicus vel cirugicus undecumque fuerit, possit exercere artem phisice vel cirugie in civitate Florentie. qui non sit conventatus, nisi fuerit examinatus per Consules h. a. cum duobus predicatoribus dandis a prioribus dictorum ordinamentorum vel guardianis. Et quod nullus medicus novus possit vel debeat medicare in civitate Florentie vel comitatu, nisi esset medicus conventatus ante examinationem de se factam.

Et si aliquis medicus inveniretur in civitate vel comitatu Florentie ydeota vel imperitus, femina vel masculus contra ius medicans, quod a sotietate h. a. repellatur ita quod nullus spetiarius ipsum talem medicum feminam vel masculum in sua apotheca vel alibi audeat ritenere, nec cum eo facere aliquam mercationem vel ei exibere aliquod auxilium vel iuvamentum. Cuilibet contrafacienti tollant Consules nomine pene sold. centum flor. parv. pro qualibet vice. Et quilibet de predictis possit esse accusator et habeat medietatem condempnationis. Et ad predicta omnia facienda teneantur Consules h. a. sub pena libr. decem flor. parv. pro quolibet eorum; et de predictis nullo modo absolvi possint, et teneantur denuntiare ipsum talem medicum masculum vel feminam Potestati Florentie pro falsatore h. a.

Additum est per arbitros quod dicta examinatio fieri debeat per quascumque personas ad voluntatem Consulum.

RUB. XXVIII. - **Quod quilibet medicus teneatur consulere infirmo de quo dubitet penitentiam.**

Quicumque medicus fisicus vel cirigicus fuerit vo-

catus ad aliquam febrem continuam vel aliam egritudinem periculosam vel volnus vel apostema periculosum patientem; teneatur et debeat predicere infirmo vel adstantibus hec verba: ego teneor ne sacramenti monere et consulere talem infirmum summere penitentiam de commissis, et aliter eum non curare sub pena sold. centum.

Et si cirugicus fuerit vocatus ad curam infirmi vulnerati habentis aliquam lesionem vel aliquod apostema periculosum sive carbunculum antranei vel cancrum et hiis similia, teneantur et debeant petere sotium phisicum vel cirugicum, et aliter non curare sub pena sold. XL flor. parv.

RUB. XXIX. - **Quod nullus medicus audeat de alio medico dicere rusticitatem.**

Nullus medicus audeat vel presumat dicere de alio medico secrete vel palam rusticitatem vel verba iniuriosa. Et ei qui contrafecerit teneantur Consules tollere nomine pene et pro pena sold. XL flor. parv. et quotiens. Et si accusator vel denuntiator legiptime probaverit contra ipsum talem accusatum, habeat mediam partem condempnationis, et teneatur ei credentia, salva iurisditione Comunis Florentie.

RUB. XXX. - **De puniendo medicum indicantem aliquod vulnus enorme vel non enorme sive aliquem ad vitam vel ad mortem sine sotio medico.**

Ordinatum est quod nullus medicus cirugicus de precepto Potestatis, Capitanei vel eorum familie possit vel debeat sententiare aliquem hominem ad vitam vel ad mortem, vel aliquod volnus enorme vel non enorme sine presentia, consilio et iudicio medici phisici conventati. Et semper ad hanc sententiam dandam cirugicus requirat phisicum, et phisicus cirugicum

sub pena libr. quinquaginta flor. parv. auferenda per Consules cuilibet sententianti contra dictam formam.

Et quod nulli medici quotcumque fuerint, possint accipere occasione alicuius sententie pro predictis ferende ultra duos florenos auri sub pena libr. quinquaginta flor. parv., cuius pene medietas sit denuntiatoris, et teneatur ei credentia.

RUB. XXXI. - **De puniendo medicum, qui tenet spetiarium in apotheca non solventem impositam, vel non iurantem arti predicte.**

Nullus medicus audeat vel presumat tenere aliquem spetiarium in sua apotheca non solventes (sic) impositas et fattiones artis, vel non iurantem arti predicte. Et etiam nullus spetiarius presumat in sua apotheca tenere aliquem medicum, qui non iuraverit huic arti, et impositas sibi factiones (sic) et impositas non solverit.

RUB. XXXII. - **Quod nulli Consules possint aliquod debitum contrahere sine licentia consilii.**

Ordinamus quod nullus consulatus nullique Consules d. a. durante eorum officio audeant aliquam pecuniam acquirere, obligando ipsam artem ad ipsam reddendam, vel aliquod debitum contrahere pro dicta arte sine licentia consilij d. a. sub pena dupli eiusdem debiti. Et si consensu vel licentia consilij aliquod debitum contraxerint pro dicta arte, teneantur illud restituere ante finitum tempus eorum officii sub dicta pena.

RUB. XXXIII. - **Quod non possit fieri aliqua adunatio discipulorum de notte.**

Cum propter adunationem discipulorum, que de notte fit in apotheca, eveniant multotiens damna et dispendia artificibus d. a., ordinatum est quod nulla

hadunatio discipulorum vel aliarum personarum fiat vel fieri possit in aliqua apotheca d. a. de notte, sub pena libr. decem. flor. parv. pro quolibet discipulo, et cogatur magister ad solvendum ipsam condempnationem pro discipulo.

Rub. XXXIIII. - **De puniendo tenentem piperem non cribellatum, et speties non fattas de pipere et croco.**

Nullus d. a. audeat vel presumat tenere in sua apotheca piperem nisi foret cribellatum sub pena libr. decem flor. parv., si piper fuerit a viginti quinque libris supra. Et si minus fuerit, sold. centum flor. parv.

Item quod nullus spetiarius seu artifex d. a. audeat tenere in sua apotheca speties, nisi essent fatte de pipere et croco et rebus plus valentibus sub pena sold. XL flor. parv. Et de predictis teneantur Consules d. a. inquirere, et inquisitionem facere omni mense semel. Et quod nullus mercator crossus vel alia persona teneat in sua apotheca, nec vendat vel vendi faciat piperem minutum, nec aliquid de predictis vel alius teneat in sua ipotheca zinziberem vel cennamum minutum, nisi esset bene cribellatum et nitidum de pulvere et arena, et prout et sicut dictum est in predictis intelligatur de nucibus muscatis, falio et omnibus spetiebus.

Item quod nullus faciat neque teneat speties fattas nisi de propriis spetiebus videlicet pipere, zinzibere, cennamo, garofanis, galinga, mace, nucibus muscadis, meleghettis, cardamone, folio, zafferano et spigo et fustis garofanorum. Et quod omnes preditte res debeant esse bene nitide de quolibet pulvere et arena.

Item quod quilibet, cui petentur speties de pipere et croco, teneatur et debeat dare speties de pi-

pere nigro, crosso, cribellato, et de zafferano et non de alio.

Item quod in dictis spetiebus vel aliquibus aliis, quas aliquis tenere fattas possit quis mittere piperem longum sive piperem minutum.

Item quod omnes illi, qui facient vel facere vellent, sive fieri facerent speties giallas, teneantur illas speties ingiallari facere solummodo cum zafferano, et non cum alio pulvere, vel alio argumento. Cuicumque autem contrafacienti in aliquo predictorum casuum tollant Consules libr. quinque, et cuilibet pizzicaniolo contra facienti in aliquo predictorum casuum sold. XL flor. parv. et quotiens. Et quod per presentia ordinamenta non intelligatur neque sit vel esse possit in aliquo derogatum statuto ditte arti loquente de falsis rebus, vel de falsitatibus, sed in suo robere permaneant firmitatem.

Rub. XXXV- - **Quod quilibet accusator habeat medietatem condempnationis.**

Si quis accusaverit vel denuntiaverit aliquem vel aliquos h. a. de aliqua falsitate, et Consules arti fuerint, habeat a camerario d. a. medietatem condempnationis, que acciperetur ab accusato secundum formam huius constituti; et teneatur accusatori et denuntiatori semper secretum, salvo capitulo de croco falso quod est supra.

Rub. XXXI. - **De pena inroganda per sindicos.**

Si sindici h. a. invenerint aliquem veterem officialem d. a. in suo officio quomodolibet deliquisse, condempnent eum secundum formam statuti, si statutum loquitur. Inde et si pena non esset determinata per constitutum, condempnent dictum talem delinquentem secundum delitti et persone qualitatem.

RUB. XXXVII. - **De generali conclusione et observatione predictorum statutorum.**

Sancimus quod omnia supradicta capitula et statuta presentis scripture sint et esse intelligantur. habeantur capitula, ordinamenta et statuta artis et universitatis predicte. Et quod ipsa capitula, ordinamenta in quolibet eorum capitulo, articulo, membro et punto valeant et teneant, et plenam et irrevocabilem obtineant firmitatem solum, simpliciter, sicut iacent hinc ad duos annos proxime venturos.

Et si quis tante audacie ausus fuerit aliquid dicere, proponere vel arrengare contra correttionem, emendationem et compilationem super dictis et de dictis capitulis fattam, secrete vel palam, vel dixit presens constitutum et capitula in eo comprehensa vires et virtutem non habere tanquam legiptimam et adprobata statuta artis predicte, ipso ditto sit infamis et cadat, ac cedisse intelligatur proprio ab omnibus honoribus, officiis et beneficiis d. a., et nihilominus condempnetur per Consules pro qualibet vice in libris decem flor. parv. sub pena dupli cuilibet dittorum Consulum auferenda per sindicos.

Et quod domini Consules d. a. teneantur omnes penas imponere in hoc statuto contentas, et omnes excessus, malleficia et delitta punire pro ut dittum et declaratum est per dicta statuta. Et si capitulum non loqueretur, inde debeant et possint punire omnes delinquentes eorum arbitrio, inspetta delitti et delinquentis qualitate.

Et hoc capitulum sit precisum et truncum, et omnibus aliis capitulis d. a. derogatorium et spetiale intelligatur in quolibet suo articulo et puncto ita et

taliter quod contra eum nihil proponi vel arrengari possit.

Additum est per arbitros d. a.: et quod ordinamenta edita super credentijs per Consules d. a. sint capsa.

OPERE DELLO STESSO AUTORE

Gli Statuti degli Orefici e Sellai fiorentini al principio del sec. XIV — Firenze, Galileiana, 1901.

La Compagnia d' Or San Michele, ovvero una pagina della beneficenza in Toscana nel sec. XIV — Trani, Vecchi, 1902 — L. 4,50.

I Moti rivoluzionari a Molfetta nei primi mesi del 1799 — Trani, Vecchi, 1903 — L. 2,50.

L' Organizzazione dei Cambiatori fiorentini nel medio evo — Cerignola, Tip. dello « Scienza e Diletto », 1904 — L. 3,50.

Cenni biografici su Tito Azio Labieno — Padova, Tip. della Riv. di Stor. Ant., 1906.

(Queste opere sono in vendita presso l'autore in Molfetta)

Di prossima pubblicazione:

Gl' istituti di beneficenza in Molfetta.

381. [*Firenze*] **Misul** prof. Rodolfo. Le Arti fiorentine. Decadenza e soppressione. Le Camere di Commercio. Origine. Modificazioni. Studio storico-sociale con documenti inediti e una tav. in litogr. con gli Stemmi delle Arti Maggiori Fiorentfne. Firenze, Seeber, 1904. In 8.° bro. » 4,—